

SEDUTA DEL 9 DICEMBRE '46

Pomeriggio

Alle ore 15,30 il Presidente Pizzorno apre la seduta pomeridiana e dichiara aperta la discussione sul problema organizzativo.

Ha la parola il relatore Gobbi di Milano:

Lavoratori e lavoratrici della FIOM!

La Segreteria Nazionale della Federazione, facendo conto dei nuovi compiti e delle nuove funzioni che il Sindacato deve svolgere per essere elemento di progresso sociale e produttivo nella vita nazionale ed elemento di pace di fraternità fra i popoli del mondo intero, ha considerato i problemi organizzativi come fondamentali per il movimento sindacale ed ha impostato la soluzione di essi alle seguenti linee generali.

Per facilità di analisi i problemi organizzativi possono essere suddivisi in problemi di:

- inquadramento sindacale dei lavoratori;
- struttura e articolazione dell'organizzazione;
- preparazione dell'azione sindacale;
- funzionalità e Direzione dell'organizzazione.

L'inquadramento sindacale è quello che crea, col numero degli organizzati, il presupposto iniziale della potenza del Sindacato. La sua soluzione deve essere conseguenza della cosciente maturità dei lavoratori di sentire nell'organizzazione sindacale uno strumento fondamentale di lotta e di tutela dei loro interessi collettivi ed individuali.

Il Sindacato da parte sua deve curare con particolare capacità l'inquadramento dei lavoratori, attraverso la propaganda più convincente, di organizzazione stabilita e con la dimostrazione quotidiana del miglioramento delle capacità organizzative del sindacato e dell'adeguamento di queste capacità alle esigenze di tutela degli organizzati.

La struttura e l'articolazione dell'organizzazione dispone le condizioni per il funzionamento efficiente del Sindacato con tutti i suoi Servizi. La sua soluzione deve fare sì che l'organizzazione possa:

- a) rispondere all'esigenza di democrazia operante, attivizzando dalla base il processo di elaborazione delle direttive da dare al Sindacato.
- b) Dare garanzia sicura della tutela più idonea di tutti gli organizzati.

c) Assicurare la regolarità e la tempestività dell'azione sindacale e dei rapporti delle organizzazioni di base con gli organi Centrali del Sindacato e viceversa, mediante il coordinamento di tutte le organizzazioni e la subordinazione delle istanze inferiori a quelle dei superiori.

La preparazione dell'azione sindacale caratterizza la capacità potenziale dell'organizzazione. La sua soluzione, oltre dall'apporto concreto di tutti gli

organizzati, deriva dalla efficienza delle attrezzature e dei servizi del Sindacato con particolare riferimento alla statistica.

Dall'organizzazione di questi servizi e di queste attrezzature dipende la valutazione oggettiva della situazione della produzione, delle condizioni di vita dei lavoratori e delle possibilità di realizzazione del Sindacato.

La funzionalità dell'organizzazione determina la capacità realizzatrice del Sindacato. La sua soluzione è influenzata dalla misura con cui sono stati risolti i problemi organizzativi già accennati dalle norme che regolano l'attività della Direzione del Sindacato, dalla capacità dei Dirigenti e dalla efficienza dei servizi ausiliari ed assistenziali del Sindacato.

Se queste sono le linee generali che hanno guidato la Segreteria Nazionale nella soluzione dei problemi organizzativi, è indiscutibile, alla vigilia del Congresso Nazionale, la necessità di dimostrare come concretamente la F.I.O.M. abbia affrontato i suoi problemi di organizzazione, in quale misura li abbia risolti, quali sono le deficienze che ancora sussistono e come si intende superarle, perchè i suoi organizzati hanno il diritto di giudicare l'operato dei loro organi dirigenti ed hanno il dovere di portare il loro contributo di critica costruttiva e di esperienza per migliorare della F.I.O.M. la sua efficienza.

Nell'esporre il bilancio di questa particolare attività, possiamo lasciare suddiviso il problema organizzativo nei quattro aspetti trattati perchè questo favorisce la comparazione dell'analisi.

L'inquadramento sindacale presenta questi risultati:

Organizzati prima dell'insurrezione vittoriosa 90.000; Organizzati al 31 dicembre 1945 520.000; Organizzati al 30 novembre 1946 circa 650.000.

In confronto dei lavoratori metallurgici occupati, gli organizzati rappresentano circa l'80 per cento.

Questi risultati del lavoro organizzativo di inquadramento, se sono confortanti, dicono però che ancora bisogna lavorare intensamente in questa direzione.

Dai dati forniti dalle Sezioni locali risultano dei lati particolarmente deboli in settori dissimili da Sezione a Sezione. Vi sono sezioni ove nelle piccole industrie si arriva oltre al 90 per cento di organizzati, di altre dove si arriva appena al 50 per cento; in alcune, gli impiegati sono stretti attorno alla F.I.O.M. con più compattezza degli operai e in altre ancora dove gli impiegati non dimostrano per l'organizzazione uguale attaccamento; le stesse osservazioni valgono per i giovani e per le donne.

Queste anomalie denotano che vi sono per la F.I.O.M. ancora possibilità di sviluppo e che dipende dalla capacità dell'organizzazione trovare le forme più adatte per fare opera di convincimento presso quei lavoratori che ancora non sentono la necessità dell'organizzazione.

E' evidente però che l'opera di convincimento sarà grandemente facilitata suscitando la solidarietà e la fraternità fra i lavoratori che favoriscano il superamento di assurdi preconcetti di categoria, di sesso e di età; ed inoltre, se la F.I.O.M. saprà eliminare le sue deficienze tanto nelle organizzazioni locali che in quelle superiori, si da dare la dimostrazione concreta della sua capacità realizzatrice.

Le maggiori difficoltà relative all'inquadramento si sono dovute superare nel settore degli impiegati, in quanto i lavoratori di detta categoria temevano una non sufficiente tutela dei loro interessi.

Il problema del giusto equilibrio delle condizioni dei lavoratori esula dal campo organizzativo, ma è utile farne cenno perchè esso ha dei riflessi molto vivi sull'inquadramento.

La condizione retributiva dei lavoratori è fonte continua di malcontento

non solo per l'insufficienza della sua misura riferita al costo della vita, ma anche per le sperequazioni esistenti fra le varie categorie. Infatti nelle aziende dove si lavora a cottimo, gli impiegati hanno un giusto motivo di lagnanze nel fare gli immancabili raffronti con gli altri lavoratori, e così dicasi per gli operai specializzati delle aziende dove si lavora ad economia.

Su questi giustificati motivi di malcontento degli impiegati (di cui la responsabilità non può essere imputabile alle organizzazioni sindacali, ma al sistema di produzione delle aziende) a cui vanno aggiunte anche certe incomprendimenti locali, hanno tentato di fare leva forze interessate per giungere alla frattura del fronte unico dei lavoratori costituendo un Sindacato impiegati così detto orizzontale.

Per capire chi poteva essere interessato a svolgere queste manovre è sufficiente sapere che gli industriali di Novara hanno offerto 500.000 lire se si fosse costituito un Sindacato impiegati al di fuori della Camera del Lavoro. Va scritto a dignità degli impiegati di Novara che, non solo l'indegno mercato è stato bollato come meritava, ma che dopo una giusta chiarificazione le preoccupazioni e i dubbi sorti in questi lavoratori si sono notevolmente attenuati e per moltissimi di essi sono scomparsi.

Sul così detto Sindacato orizzontale degli impiegati è opportuno fare qualche considerazione (lasciando poi ad altra sede una trattazione più profonda ed esauriente). Innanzi tutto una organizzazione di tal genere porterebbe nell'ambito aziendale a una babele di direttive ed a una confusione nell'azione sindacale che è incompatibile con la difesa quotidiana degli interessi dei lavoratori; in secondo luogo un'organizzazione sindacale di categoria per tutte le industrie oltre ad essere di carattere esclusivamente corporativista e di conseguenza sociale, e quindi deprecabile, non può essere elemento di progresso della produzione e non può tutelare idoneamente i lavoratori perchè deve adeguare le loro condizioni alle possibilità delle industrie meno sviluppate.

La Segreteria Nazionale della FIOM si è molto preoccupata della questione degli impiegati, ha dato direttive alle organizzazioni locali per la costituzione di Sezioni di lavoro formate da impiegati, ha sollecitato l'attiva partecipazione degli impiegati alla vita sindacale facendoli intervenire direttamente nella collaborazione delle rivendicazioni e alle trattative, ed ha riunito in convegno a Bologna tutti i rappresentanti degli impiegati metallurgici d'Italia.

Il Convegno di Bologna affermando solennemente la solidarietà fraterna di interessi fra operai e impiegati, diede certamente una dimostrazione di maturità sindacale da parte degli impiegati metallurgici, ma questa maturità fu innegabilmente favorita dalle giuste direttive date dalla Federazione.

Anche al Convegno Nazionale degli impiegati tenuto a Novara, e di cui è stato fatto cenno in precedenza, la FIOM intervenne attivamente per fare opera di chiarificazione e può essere giustamente orgogliosa dei risultati ottenuti.

Sul problema generale dell'inquadramento, l'apporto della Segreteria Nazionale non è risultato molto appariscente per quanto riguarda la propaganda attraverso la stampa e le riunioni, ma però con circolari e stampati si sono messe le organizzazioni locali nelle condizioni di individuare i punti deboli del loro inquadramento e quindi nella possibilità di intervenire di conseguenza.

Purtroppo, però, non tutte le organizzazioni locali, e per esse i loro dirigenti, hanno potuto rendersi conto della grande importanza dei problemi organizzativi e particolarmente dei problemi statistici, e molte richieste della Segreteria Nazionale che volutamente comportavano, per la risposta, l'impianto di appropriate attrezzature, non hanno avuto seguito.

Per citare un esempio di questa deficienza (che avrà tutte le attenuanti

possibili per la mole di lavoro che svolge attualmente il Sindacato, ma che però non si giustifica), a 15 giorni dal Congresso Nazionale la Segreteria non era ancora in grado di sapere il numero degli organizzati che alle Sezioni era stato richiesto ripetutamente.

Anche in questo senso quindi bisogna fare uno sforzo per migliorare il nostro lavoro.

Come struttura organizzativa al 31 agosto erano costituite N. 170 sezioni locali e N. 30 Sindacati provinciali. Anche questo risultato, se può considerarsi buono, presenta però delle lacune, alcune delle quali sono anche di una certa gravità.

Innanzitutto il numero delle sezioni locali è troppo esiguo e così dicasi di quello dei sindacati provinciali.

Questa deficienza è dovuta per la maggior misura, alla non sempre naturale formazione delle organizzazioni sindacali che in molti casi ha favorito, se non imposto, la piaga del funzionalismo, ma che è pienamente giustificata dalle esigenze di ordine politico e sociale che, in seguito alla liberazione, imponevano la celerissima costituzione dei sindacati per consolidare le conquiste democratiche del popolo e per creare le basi solide con cui sostenere l'ascesa del lavoro e il rinnovamento degli ordinamenti del nostro Paese.

Per procedere a questo celere processo di costituzione dei sindacati, i partiti che si richiamano alle masse si assunsero il compito di guidare e coordinare l'azione di organizzazione ai preposti a questa attività, pur attivizzandosi lodevolmente, (i risultati numerici lo testimoniano) impostarono il loro lavoro in modo da giustificare la loro presenza, sia pure transitoria, alla dirigenza dei sindacati e si preoccuparono principalmente di creare organizzazioni con una consistenza finanziaria che permettesse la loro retribuzione.

Se si tiene conto che in molti casi questi dirigenti erano tre, si comprende lo sforzo di accentramento compiuto e che si riflette negativamente sulla vitalità del sindacato perchè riunendo nella stessa organizzazione di base lavoratori di diverse località, molti di essi non sono messi nelle condizioni di partecipare attivamente alla vita del sindacato il che ne pregiudica l'efficienza per la mancanza di una vera democrazia.

Questo gravissimo inconveniente deve essere eliminato o almeno attenuato, creando sezioni della FIOM in ogni località ove vi siano aziende metallurgiche e richiamandosi per quanto possibile al volontariato se l'organizzazione non è in grado di retribuire i suoi dirigenti.

Altra deficienza che si riscontra in diverse organizzazioni locali è la non avvenuta costituzione di sezioni di lavoro che si interessino di problemi particolari quali per i giovani, per le donne, per gli impiegati, per i siderurgici, per gli elettromeccanici, i navalmeccanici, piccole industrie ecc.

Queste sezioni di lavoro danno la possibilità di attivizzare alla vita sindacale un sempre maggior numero di lavoratori e contribuiscono a creare la sicurezza della tutela competente di tutti gli organizzati, ossia a creare l'unità organica del sindacato.

Anche per quanto riguarda l'articolazione della FIOM si rilevano delle deficienze che vanno però attenuandosi, ma che non di meno bisogna sottolineare.

Forse la mancanza di uno Statuto che delimitasse bene i compiti delle singole organizzazioni può avere contribuito al formarsi e al permanere di certe incomprensioni, ma è ovvio che talune posizioni dovranno essere profondamente modificate.

In questo particolare settore ciò che fa maggior difetto è la disciplina sindacale ed è alla presunzione di autosufficienza di qualche dirigente.

Abbiamo qualche sezione che ignora, a sua volta, il sindacato provinciale che impone l'inerzia più assoluta alle sezioni locali privandole perfino dei loro fondi.

La Segreteria Nazionale sul problema della struttura e dell'articolazione dell'organizzazione può essere criticata per la mancanza di molti sopraluoghi atti a determinare le giuste attribuzioni (trattative continue, rapporti con i Ministeri, agitazioni in corso), di effettuare regolari ispezioni, ha pubblicato un opuscolo che doveva servire di guida non solo per i dirigenti, ma anche per gli attivisti sindacali.

La preparazione dell'azione Sindacale della FIOM. Fino a questo momento non ha proceduto come era desiderabile anche se presenta degli aspetti positivi e se ha molte giustificazioni per quelli negativi.

Il Problema in generale è stato molto influenzato dalla situazione economico-salariale del nostro Paese, e che immediatamente dopo la liberazione, era talmente caotica, da esigere azioni di carattere generale, dirette dalla C.G.I.L. per cui le Federazioni hanno dovuto limitarsi ad una azione di affiancamento al massimo organismo sindacale. Questo fatto, indispensabile per un certo periodo di tempo, si è protratto oltre i limiti voluti dalla stessa C.G.I.L. che considerava la sua azione come preparazione del regolare intervento delle singole Federazioni. A questo bisogna aggiungere che i problemi da risolvere erano così urgenti per cui il processo di elaborazione non ha potuto seguire una norma democratica per la mancanza di prontezza dell'apparato organizzativo.

In questo tempo la FIOM ha all'attivo la formulazione del progetto riguardante i compiti delle C. I., il progetto per lo schema di decreto per il riconoscimento dei consigli di Gestione ed il progetto per il contratto collettivo di lavoro.

Tutti questi progetti, secondo le direttive della Segreteria Nazionale, avrebbero dovuto essere discussi ed elaborati dalle organizzazioni locali e dai lavoratori delle fabbriche e si può affermare che questo in linea generale è avvenuto ed ha dato risultato positivo.

Il progetto per le C. I. ha servito di base alla C.G.I.L. per le discussioni con la Confindustria.

Il progetto sul consiglio di gestione ha posto questo importantissimo problema all'attenzione delle organizzazioni sindacali.

Il progetto di contratto di lavoro ha dato una buona dimostrazione di capacità organizzativa e di elaborazione ed è scaturito dalla somma di lavoro di quattro convegni nazionali (siderurgici, impiegati, navalmeccanici, meccanici) tutti ben riusciti. La elaborazione dell'azione sindacale, pur essendo notevolmente migliorata col potenziarsi delle organizzazioni locali, presenta ancora delle deficienze. Talune sezioni locali non comprendono la necessità delle riunioni di fabbrica, prima di formulare delle rivendicazioni, col risultato di far disinteressare i lavoratori dalla trattazione dei problemi sindacali e di porre il pericolo di commettere errori di valutazione. Questa deficienza deriva anche dalla attuale struttura organizzativa della C.G.I.L. e di cui sarà trattato in seguito.

Una deficienza che risulta alla direzione della FIOM è quella della mancanza di dati atti ad aver in ogni momento e per ogni rivendicazione una chiara visione della situazione generale. L'invio periodico di questi dati è indispensabile per la necessaria opera di coordinamento atta a tendere alla generalizzazione delle condizioni di tutti i lavoratori metallurgici con uguale capa-

cià produttiva, ma presuppone da parte delle organizzazioni locali l'impianto di adeguate attrezzature.

Inoltre deve essere compiuto uno sforzo perchè l'opera di preparazione dell'azione sindacale sia sempre meglio e sempre più disciplinata al sindacato, ma è altresì vero che questo si può ottenere se l'organizzazione ha prontezza di movimento e sensibilità di articolazione.

La funzionalità della FIOM, pur avendo dato in molte località dei risultati positivi, presenta nel suo complesso delle deficienze anche di un certo rilievo. perchè a tutte le deficienze sopra elencate che si ripercuotono sulla sua funzionalità, vanno aggiunte le deficienze del metodo di lavoro della direzione della FIOM come delle organizzazioni periferiche della Federazione.

Nelle organizzazioni periferiche non è stata molto curata la direzione dei lavori fra i dirigenti e in conseguenza di questo, non vi è direzione unitaria perchè l'attività dei dirigenti è svolta non razionalmente e uno interferisce con l'altro. Inoltre esistono ancora incongruenze nello svolgimento sindacale. Qualche volta i lavoratori pongono il sindacato di fronte a fatti compiuti che possono pregiudicare l'interesse di tutti i lavoratori della categoria, oppure è il sindacato che durante le agitazioni non rende edotti i lavoratori della situazione e non discute con essi la linea da seguire.

Nella Segreteria Nazionale esistono analoghe deficienze di direzione che con lo Statuto si spera di superare.

Compagni e amici,

Da questa relazione che voi avete il dovere di sottoporre alla critica più obbiettiva, risulta in modo evidente la necessità di migliorare il nostro lavoro:

1) Perchè la democrazia del sindacato sia, non solo un'affermazione generica, ma una concreta ed operante realtà.

2) Perchè la disciplina sindacale sia strettamente osservata.

3) Perchè il volontariato caratterizzi la dedizione degli organizzatori alla causa dei lavoratori.

4) Perchè la direzione della FIOM sia unitaria e rappresenti il prodotto dell'apporto e di tutti gli organizzati.

Il progetto di Statuto presentato alla vostra approvazione tende appunto a superare le deficienze risultanti in questo periodo, pur così orgoglioso e promettente, per l'ulteriore sviluppo del movimento sindacale e del rinnovamento profondo degli ordinamenti del nostro paese, ma è necessario aggiungere subito, però, che lo Statuto della FIOM ha giustamente dovuto tenere conto di quello della C.G.I.L. (lasciando così inalterata la struttura dell'organizzazione sindacale).

In previsione però del Congresso della C.G.I.L., ove si discuterà anche del suo Statuto, la FIOM dovrebbe proporre delle modifiche onde rendere l'organizzazione più rispondente alla esigenza democratica. La prima proposta si riferisce alla necessità di creare qualche cosa di nuovo, che, specialmente per le organizzazioni molto numerose, dia la possibilità a tutti gli organizzati di riunirsi e di discutere i problemi sindacali, azienda per azienda.

La soluzione del problema potrebbe essere data eleggendo per ogni azienda dei rappresentanti (uno ogni tantum di organizzati) che faranno parte del Consiglio del sindacato locale.

Questi rappresentanti non avranno nessun rapporto (come tali) con i rispettivi datori di lavoro, non dovranno interferire (se non ne fanno parte) sull'attività della commissione interna e dovranno svolgere la loro attività solo

dopo le ore di lavoro in modo cioè che più che rappresentare il sindacato nell'azienda dovranno rappresentare gli organizzati nel Consiglio dei Sindacati.

La elezione di questi rappresentanti, fatta con sistema proporzionale, dovrebbe avvenire contemporaneamente alla elezione del Comitato direttivo dell'organizzazione locale.

La seconda proposta da fare alla C.G.I.L. è in considerazione della sempre maggiore importanza che il sindacato acquista nella vita nazionale ed è il fatto che molti altri lavoratori per la loro particolare attività non possono in essa essere organizzati.

La C.G.I.L. dovrebbe quindi farsi promotrice di una azione tendente a stringere rapporti sempre più costanti con queste importanti categorie di lavoratori (dirigenti di azienda, liberi professionisti, artisti ecc.).

Compagni,

Con queste proposte che i vostri rappresentanti concreteranno nei particolari, la FIOM intende partecipare attivamente al potenziamento della C.G.I.L. per esserne degna avanguardia di lotta e di realizzazione.

Il Presidente dopo aver invitato i congressisti ad essere brevi nei loro interventi sulla relazione Gobbi, dà la parola a Scola di Genova:

« Compagni, il problema dell'inquadramento organizzativo è senza dubbio uno dei maggiori in discussione in questo primo Congresso unitario. Esso è già attirato nella discussione su altri punti dell'ordine del giorno. E' stato rilevato infatti da alcuni che i 600.000 organizzati attuali non possiedono quella maturità sindacale che possedevano i 270.000 organizzati dell'epoca prefascista, ed in certa misura questa constatazione corrisponde alla verità. E' stato affermato altresì che bisogna sburocratizzare il sindacato e democratizzarlo, se si vuole renderlo più efficiente e più idoneo ad assolvere i molteplici compiti che gli stanno di fronte. Non ho sentito nessuno però che abbia detto come e in che modo si deve procedere per porre riparo a questo stato di cose. Penso che da questo Congresso debbono essere prese alcune deliberazioni chiare e precise, per dare l'avvio all'auspicata democratizzazione dell'organizzazione e per conseguenza al suo potenziamento. E' ovvio che l'attività del sindacato si esplica in due direzioni: una rivendicativa e l'altra organizzativa. Finora l'azione del sindacato si è esplicata quasi esclusivamente dal lato rivendicazioni, trascurando completamente il lato organizzativo che è il più importante per la formazione della coscienza sindacale nelle masse lavoratrici, nonchè per la formazione dei quadri dirigenti del sindacato stesso. La storia del movimento operaio ci insegna che i lavoratori hanno incominciato ad organizzarsi quando nella loro coscienza si era venuta maturando la convinzione che solo unendo gli sforzi, cioè solo coalizzandosi, era possibile lottare con successo contro una classe padronale esosa e sfruttatrice, e strappare miglioramenti alle loro miserabili condizioni di vita. Si formarono allora nelle officine, nelle fabbriche, gruppi di lavoratori che sfidando il licenziamento ed a volte anche la prigione stessa, propagandavano fra i loro compagni di lavoro la necessità dell'organizzazione. Nell'esplicazione di questo loro compito volontario essi si sottoponevano ad ogni sorta di privazioni e di sacrifici, convinti che il loro sacrificio andava a vantaggio di tutti. Da questi attivisti dell'organizzazione uscirono i quadri sindacali provati e sicuri perchè formati alla dura scuola della lotta quotidiana e del sacrificio. Con la soppressione di ogni attività sindacale, il fascismo interruppe il processo evolutivo e naturale dello sviluppo sindacale. Avvenuta la liberazione si è proceduto, per le condizioni particolari del momento, alla riorganizzazione dall'alto dei liberi sindacati.

Questo fatto in certi casi non ha apportato nessun mutamento sostanziale alla organizzazione, lasciando in piedi tutta la struttura burocratica dei sindacati fascisti. Ciò era facilitato dall'abitudine acquisita dagli operai durante 23 anni a non considerare diversamente gli organismi dei lavoratori. Oggi bisogna mettersi al lavoro seriamente per restituire all'organizzazione la sua struttura, se si vuole che essa adempia alla sua funzione di strumento dell'emancipazione dei lavoratori. Per l'inizio di questo lavoro è necessario che nelle fabbriche, nelle officine, si dia a quegli attivisti sindacali che per il passato hanno così ben meritato per lo sviluppo del movimento operaio. Essi devono diventare l'anello di congiunzione tra il sindacato e la fabbrica, per portarvi la voce del primo in tutti i momenti e in tutte le circostanze. Un'altra ragione che ha ritardato lo sviluppo della formazione dei quadri ed il funzionamento democratico dell'organizzazione, è la mancata autonomia amministrativa delle sezioni. Come si può pretendere il funzionamento democratico del sindacato se ai dirigenti di questo non si dà la possibilità e la responsabilità anche dell'amministrazione? In queste condizioni un segretario di sezione non si sente organizzatore, ma un semplice funzionario. E noi compagni abbiamo bisogno di creare degli organizzatori e non dei funzionari. Concludo dicendo che condizione per lo sviluppo democratico della vita dell'organizzazione sindacale e particolarmente della FIOM, è la costituzione di una fitta rete di attivisti sindacali che si interessano di tutti i problemi organizzativi e delle rivendicazioni dei lavoratori organizzati. L'autonomia amministrativa deve dare la possibilità, con la responsabilità che da questo fatto ne deriva, ai dirigenti locali di sentirsi degli organizzatori e non dei semplici funzionari di una macchina burocratica. Solo così noi potremo fare della FIOM una grande organizzazione degna delle sue migliori tradizioni e capace di condurre con successo la lotta per l'emancipazione totale dei lavoratori».

Il Presidente dà la parola al delegato Cusinato di Castelfranco Veneto:

« Sarebbe stato superfluo che noi di Castelfranco Veneto partecipassimo alla discussione di problemi che hanno potuto avere la loro migliore impostazione e soluzione dai compagni che vivono e lavorano in centri metallurgici superiori al nostro. Pertanto, tratteremo materia che specialmente è di nostra competenza: della situazione in cui viene a trovarsi la FIOM in quelle provincie dove la maestranza metallurgica non grava sul capoluogo della provincia stessa, ma bensì su qualche altro centro periferico. In questo caso, con la struttura sindacale attuale, abbiamo che la nostra federazione provinciale non è, in definitiva, a diretto contatto con la massa lavoratrice, ma si basa sulla forza esigua e spesso volte negativa dei dipendenti delle piccole fabbriche locali, i quali non possono impostare i problemi sindacali solidamente, dato il loro naturale frazionamento. E' un punto questo assai delicato, in quanto la FIOM mostra nettamente le sue alte facoltà di avanguardia quale organo propulsore e catalizzatore di tutta l'attività sindacale, proprio in quelle camere mandamentali che detengono la maggioranza dei metallurgici della provincia. Gli addetti agli stabilimenti periferici hanno più volte abbandonato in massa le officine, non per difendere i loro interessi, ma per aiutare i compagni lavoratori più deboli, per rimediare ad ingiustizie, dimostrando così la compattezza del sindacato. A Castelfranco, ad esempio, è accaduto quanto avvenne nei grandi centri metallurgici: 2500 operai che facilmente potevano essere nel giro di poche ore portati in Germania, si misero con lo sciopero totale sullo stesso piano di lotta politica dei lavoratori delle grandi città. Noi vogliamo con questo esempio affermare che è necessario valorizzare lo spirito combattivo dei nostri lavoratori.

Questa volontà di essere attivi non deve venire stroncata, ma piuttosto indirizzata ad un più ampio sviluppo. Per questo abbiamo precisato all'inizio che all'attività della massa metallurgica della periferia corrisponde molto spesso in certi capoluoghi di provincia una certa inerzia, un certo sfasamento derivante dalla lontananza dei dirigenti provinciali dalla massa che dovrebbero effettivamente rappresentare. La direzione sindacale perde allora il suo vero significato democratico isterilendosi in mere forme burocratiche che in definitiva portano anche le masse attive della periferia a sistemi di insoddisfazione o di diserzione dalla vera attività sindacale vedendosi osteggiati ed incomprendesi. La debolezza di molte sezioni provinciali è appunto una diretta conseguenza della mancanza di contatto con i lavoratori della categoria. E' ovvio dire che chi ne approfitta di questa situazione sono gli industriali, i quali forti non nel numero, ma nel capitale, sfruttano questa situazione imponendo la loro volontà alle nostre sezioni isolate. Sorgono così delle vere e proprie forme di crumiraggio. A Treviso, per esempio gli industriali riuscirono a strappare un contratto che aboliva le retroattività dell'indennità di contingenza stabilita con un accordo del 20 giugno. Il rispetto alla disciplina sindacale lo abbiamo avuto appieno quando improvvisamente abbiamo dovuto subire la modifica del contratto per gli apprendisti. Di fronte alla firma dei nostri dirigenti sindacali della provincia, noi dichiarammo di essere fedeli alla stessa poichè sapevamo che scindere le nostre forze avrebbe significato un vantaggio per gli industriali. Però è doloroso tradire gli interessi immediati degli operai per difendere apparentemente chi ha il compito di tutelare questi interessi. Noi vogliamo che la FIOM sia sempre vicina alla massa dei suoi organizzati. E' facile dire che la massa può sbagliare e quindi affermare che una organizzazione deve stroncare delle tendenze anarcoidi. A parer mio la base non ha mai colpa se sbaglia: sono i dirigenti che non hanno saputo accorgersi della piega negativa che prendevano agli inizi gli eventi. Bisogna essere buoni diagnostici, prevenire gli sbagli e se questi sbagli sorgono, dobbiamo rivedere il nostro lavoro e non i concetti della base. In conclusione, noi invitiamo la nuova direzione Nazionale a comprendere che, come è logico che la sua sede sia in quella parte d'Italia dove vive il maggior numero dei metallurgici per essere da essi potenziata, altrettanto è logico che in provincia, la federazione provinciale abbia sede in quel luogo dove il maggior numero dei metallurgici lavora e produce. Questo, se vogliamo essere aderenti alla realtà e soprattutto democratici. Propongo quindi un articolo in cui si stabilisca che la sede provinciale deve esistere dove esiste il maggior numero di organizzati ».

Il Presidente dà la parola al delegato Caccia di Varese:

« Desidero trattare qualche punto sulla questione dell'organizzazione degli impiegati e degli operai che hanno una certa influenza sulla nostra organizzazione. Perché gli impiegati non frequentano le Camere del Lavoro e non sono organizzati? Un esempio: la ricchezza mobile è stata riveduta con criteri che invece di aiutare gli impiegati li ha posti in una condizione difficile. (Rumori nella sala). Tante volte le commissioni interne sorpassano gli organizzatori perchè in troppi accordi sono contemplate disposizioni che annullano le precedenti. E' allora che sono nati degli scioperi inconsulti dichiarati dalle commissioni interne senza il controllo dell'organizzazione. Vorrei pregare i nostri dirigenti che siano precisi, lineari nei contratti. La categoria dei tessili ha già ottenuto l'aumento supplementare del 15 per cento. Nella nostra categoria credo che non riusciremo a spuntarla e siamo quindi persuasi che le Camere del Lavoro saranno sorpassate. Chiedo alla Segreteria

Nazionale che si concluda tempestivamente questo accordo per l'applicazione del 15 per cento di aumento, poichè prevedo nuove agitazioni ».

Il Presidente dà la parola al delegato Marcer di Rho:

« Noi sentiamo continuamente fare delle critiche al Comitato Direttivo. Si dice che il Comitato Direttivo Provinciale non sia molto attivo. Quando parliamo di organizzazione sappiamo esattamente ciò che dobbiamo fare? Dalle liste presentate dai partiti politici nelle recenti elezioni sono usciti eletti degli uomini che dovrebbero dare tutto l'apporto fattivo al movimento sindacale. Succede invece il contrario, perchè questi uomini non si interessano più del nostro movimento sindacale. E' quindi inutile dare la colpa ai comitati direttivi senza dare loro quell'apporto fattivo di cui hanno bisogno. E' necessario qualche volta fare un po' di autocritica ».

Il Presidente dà la parola al relatore Gobbi che risponde agli interventi sulla sua relazione:

« Compagni, dagli interventi sulla mia relazione risulta evidente la preoccupazione di tutti perchè l'organizzazione risponda di più alle esigenze democratiche; ma di una democrazia operante e non di una democrazia formale. Vorrei rispondere subito al compagno Cusinato che è senz'altro permesso che i sindacati provinciali esistano anche nelle sedi che non sono capoluoghi di provincia, ossia in quelle località dove maggiore è lo sviluppo industriale della zona. Al compagno Caccia di Varese, il quale si è lamentato dell'intemperanza e della poca disciplina di alcune commissioni interne, rispondo che esse assolveranno bene i loro compiti nella misura in cui il sindacato esplicherà le sue specifiche funzioni. Troppo spesso assistiamo al fatto che delle sezioni locali si lasciano prender la mano dalle commissioni interne. Questa può essere quindi una deficienza reciproca. Di conseguenza è necessario che il sindacato intervenga energicamente presso le commissioni interne perchè non lo sostituiscano, ma è pure necessario che il sindacato migliori.

Il compagno Marcer ha parlato del senso di dovere degli organizzatori e dei dirigenti, ossia di coloro che dopo essere stati eletti non danno più alcuna attività all'organizzazione. Nella mia relazione avevo accennato a questo problema e perciò accetto senz'altro quanto ha detto a questo riguardo il compagno Marcer. Bisogna però stare attenti nelle valutazioni: non bisogna pretendere l'impossibile perchè dopo l'attività svolta dai lavoratori nelle fabbriche non si può pretendere una eccessiva attività nell'interno dell'organizzazione. Deve esserci in tutto una certa misura. Credo con questo di aver risposto a tutti gli interventi sulla mia relazione ».

Il Presidente dà lettura di due ordini del giorno sulla relazione Gobbi. (ved. alleg. n. 27-28) e di un ordine del giorno riguardante la località che dovrà essere scelta quale sede della segreteria nazionale. L'ordine del giorno dice: « Il primo Congresso della FIOM dopo la liberazione, dopo aver discusso le questioni dell'organizzazione e lo statuto federale lo approva in tutte le sue parti dando facoltà alle singole sezioni provinciali di esaminare l'opportunità di fissare la propria sede in una località che sia il centro metallurgico più importante, anche se non capoluogo di provincia, decide di fissare la sede della Federazione Nazionale Impiegati Operai Metallurgici nella città di Torino (applausi vivissimi).

Il Congressista Molinari di Milano chiede la parola:

« Compagni ed amici, non facciamo questioni campanilistiche, ma guardiamo piuttosto alla praticità delle cose. Mi perdonino i compagni torinesi con i quali sono in grande amicizia, per quelle che sono state le battaglie combattute nei tempi passati, ma io osservo che se l'ultima sede della FIOM è stata Torino da un punto di vista sentimentale la FIOM può ritornare a Torino. Guardando però a quelli che sono gli articoli 21, 22, 23 e 24 dello statuto federale noi diciamo: ci riserviamo di esaminare quella che è la situazione tecnica che ci consiglia di scegliere dove dovrà aver sede la nostra federazione. A Torino ci troviamo di fronte ad una sola situazione: quella del complesso FIAT, mentre a Milano — ed è per questo che vogliamo la sede nazionale a Milano — esistono molti grandi complessi metallurgici quali la Breda, la Bianchi, le società Elettro-Ferrovie ecc. (Applausi). Ecco perchè sostengo che, in base a quelle che sono le prerogative degli articoli 21, 22, 23, 24 e 25 dello statuto, è necessario che la Federazione Nazionale sia trasportata a Milano ».

Il delegato Valbonetti afferma che non può votare a favore della federazione con sede a Torino. Egli è del parere che la federazione debba essere portata in una dei centri del nord e precisamente a Milano. Un congressista comunica che i lavoratori milanesi non si sono pronunciati per la FIOM a Milano.

Il Presidente dà la parola al delegato Baiesi di Savona che presenta un ordine del giorno (ved. alleg. n. 29).

« Parlo a nome di una di quelle città di provincia che raccolgono tutte le categorie di mestiere. Se abbiamo deciso per la città di Torino è perchè vogliamo decentrare la nostra sede nazionale in una località più rispondente ai nostri bisogni, ed anche per eliminare quel cattivo sistema secondo cui tutto doveva essere accentrato nella capitale. La città e la provincia di Savona optano quindi per Torino ».

Il Presidente dà la parola al delegato Boccolari di Como:

« Compagni, dopo la comunicazione della segreteria nazionale, delle trattative avvenute il 30 novembre 1946 tra la FIOM e la Confindustria per l'applicazione di un aumento del 15 per cento durante la tregua salariale, la Confindustria ha proposto, con dettagliati motivi, delle applicazioni varianti tra le varie categorie dei lavoratori. La proposta è stata respinta dalla Segreteria Nazionale perchè, oltre ad essere ingiusta agli effetti dell'aumento generale già concordato, costituirebbe una suddivisione tra i lavoratori. La Confindustria ha dichiarato che è disposta a trattare la questione entro il 12 dicembre. Or bene, di fronte alla situazione, propongo che il Congresso voti il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della FIOM approva la richiesta incondizionata del 15 per cento oltre all'aumento del 35 per cento dell'accordo di Roma avanzata dalla Segreteria Nazionale e da mandato alla stessa di condurre tali trattative attuando un'energica azione della massa metallurgica qualora si rendesse necessaria per una immediata applicazione del 15 per cento (Applausi) ».

Compagni, a nome delle delegazioni di Como e di Lecco, faccio presente al Congresso che è stata distribuita una copia stampata del progetto di contratto. Unitamente alla stessa è una lettera della segreteria nazionale che raccomanda che il progetto non sia oggetto di nuove discussioni, la qual cosa implicherebbe una ulteriore perdita di tempo: la Segreteria Nazionale chiude la sua lettera con un invito affinché chi ha eventuali osservazioni da fare le invii

alla nuova segreteria perchè ne faccia uso nel corso delle trattative. Propongo che dette osservazioni giungano entro il 10 gennaio p. v. poichè la massa dei lavoratori è ansiosa di vedere realizzato questo contratto. Invito pertanto la nuova Segreteria Nazionale ad agire energicamente per iniziare queste trattative e provvedere alla nomina della commissione incaricata di trattare con la Confindustria. Chiedo inoltre alla Commissione che verrà nominata, di stipulare il contratto in maniera chiara e comprensibile a tutti onde evitare cattive interpretazioni. Le masse chiedono che le loro rivendicazioni siano ben precisate, poichè non possono ammettere che le cose malfatte siano utili all'unità sindacale o al proselitismo che nel volontariato sindacale trova i mezzi per raggiungere i vertici che portano alla maturazione politica e sociale di tutti i lavoratori. Essi difenderanno i loro istituti sindacali ed avranno l'appoggio dell'opinione pubblica contro la reazione, se essa vorrà colpirli per una speculazione politica in rapporto alla loro serietà e disciplina sindacale (applausi).

L'ordine del giorno proposto dal delegato Boccolari viene approvato alla unanimità. Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno per i lavoratori greci che viene approvato, e di un ordine del giorno della delegazione di Bolzano anch'esso approvato. (ved. alleg. n. 30 e n. 31)

Il Presidente dà la parola al delegato Vanni di Piombino:

« Compagni, approfitto per fare due dichiarazioni che avrei certamente incluso fra ciò che avevo da dire sull'indirizzo sindacale se la presidenza me lo avesse concesso. La prima riguarda il caso Bibbi, il quale, pregato più volte di voler chiarire la sua posizione ideologica ha cercato, attraverso un susseguirsi di meschine reticenze, di sfuggire a questo suo preciso dovere, nell'evidente intento di generare confusione e lasciar sussistere tra i Congressisti il dubbio sulla possibile corrente politica alla quale realmente appartiene. Ebbene compagni, affinchè almeno in parte, questo processo di chiarificazione si compia, dichiaro a nome degli anarchici, i quali non hanno nulla da nascondere, che egli non ha nulla in comune con noi. La seconda riguarda il segretario della Camera del Lavoro di Milano il quale, con una leggerezza imperdonabile che denota una speciale conformazione mentale, ha tacciato gli anarchici di confusionisti e di inconcludenti, dichiarazione che ci ha colpito in pieno ed ha provocato in noi un senso di meraviglia e di sdegno non completamente attutiti dalle tardive dichiarazioni che sono seguite. Da lunghi anni eravamo abituati ad essere trattati così da tutte le forze dell'oscurantismo e del regresso, le quali, vedendo minacciati i loro interessi di classe dall'erosione continua provocata dalla nostra opera quotidiana, cercavano in tal modo di rafforzare le basi del loro traballante dominio, ma mai avevamo udito un frasario simile uscire dalla bocca autorevole di un compagno di lotte e di speranze che sa, come sanno tutti i proletari d'Italia, che non solo da oggi, ma da sempre, e con visione chiara ed una meta precisa ovunque infuriasse la lotta sociale o vi fossero delle responsabilità da assumere, gli anarchici sono stati presenti. Hanno calcato le vie dell'esilio, popolato le isole di deportazione e gli ergastoli d'Italia, e frammisti agli uomini di tutte le correnti politiche hanno dato il loro contributo di sangue nella gloriosa profezia scritta recentemente dalla resistenza italiana. Essi sono con voi nella lotta per il pane quotidiano, e saranno domani con il proletariato italiano nella lotta per la realizzazione di una società nuova basata sulla libertà, l'amore e la fratellanza umana ».

Il Presidente dà la parola al delegato Fattori di Acqui:

« I lavoratori di Acqui chiedono che nella compilazione delle tabelle per l'assegnazione delle zone e per i minimi di paga e di contingenza, sia tenuto debito conto delle particolari condizioni di caro-vita in cui si trovano i lavoratori di alcune città di minore importanza, come numero di abitanti. Nella nostra città la borsa nera è in pieno fulgore. Se è una bazza per i commercianti non lo è certamente per gli operai che vedono diminuire sempre di più la capacità di acquisto del loro salario. Faccio presente inoltre che vi sono aziende piccole e medie nelle quali, nella cattiva stagione, il riscaldamento è nullo o quasi, con quale danno ai lavoratori è facile comprendere. Crediamo bene proporre che ove sia riconosciuta la impossibilità materiale di raggiungere una certa temperatura nell'interno delle aziende siano applicate le maggiorazioni di lavoro in condizioni disagiate. Ma più che altro occorre che la periferia sia più controllata dagli organi preposti all'applicazione delle norme di igiene e di previdenza sociale nelle aziende. Un altro problema voglio ancora toccare: quello delle piccole invenzioni. Il più delle volte le piccole invenzioni che sono per gli industriali fonte di lauti guadagni vengono compensate con cifre minime agli operai inventori. Chiedo la nomina di una commissione perchè raccolga tutte queste piccole invenzioni e quelle di maggiore entità e le sfrutasse in modo che possono venir messe a profitto di tutta la classe lavoratrice ».

Il Presidente dà lettura della mozione dei giovani che viene approvata all'unanimità (ved. all. n. 32). Ha la parola il delegato Cloro di Vercelli:

« Ritengo opportuno soffermarmi su alcuni problemi di attualità ed in particolare su quelli che interessano la FIOM nel ramo materiale rotabile che purtroppo è stato lasciato in disparte. In incontri verbali e in relazioni scritte avute con diversi membri di tali stabilimenti, sono venute alla luce una infinità di manchevolezze e diversità di trattamenti che già si erano profilate al Congresso Nazionale di tale categoria, avvenuto a Bologna e che sono state poste in rilievo dalla relazione Parodi. Non riusciamo a comprendere per quali ragioni questa importante e grande ramificazione metallurgica non abbia preoccupato eccessivamente la Federazione Nazionale. In conseguenza di tale abulia notiamo che, mentre molti stabilimenti hanno già superate le produzioni dell'anteguerra, molti altri stabilimenti sono ancora molto lontani da questa meta e ciò rappresenta un danno per la ricostruzione del Paese. Rivolgiamo quindi un appello alla nostra Federazione perchè agisca in profondità in questo importante settore metallurgico ed unifichi e normalizzi le anomalie riscontrate. Mi si conceda ancora di toccare problemi che sono stati finora soltanto sfiorati leggermente. Abbiamo seguito attentamente le trattative intercorse tra la C.G.I.L. e la Confindustria circa i miglioramenti salariali, trattative caratterizzate dal protrarsi di lunghe discussioni ed inutili cavilli che hanno portato ad un inasprimento dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. La maggiorazione dei prezzi è tale che assorbe gli aumenti recentemente concordati. La tregua salariale sarebbe utilissima e permetterebbe certo di rimettere in sesto tante cose e consentirebbe alla nostra industria di riorganizzarsi per una produzione a ritmo normale, ma a condizione che essa sia collegata con una tregua dei prezzi. Purtroppo mentre la tregua salariale è in generale un fatto compiuto, accettato almeno da parte dei lavoratori i quali sono consci dei critici momenti in cui si dibatte l'economia nazionale, non si può dire altrettanto per la tregua dei prezzi. In questo campo si è fatto nulla o per lo meno ben poco. Io credo che, come i lavoratori hanno saputo risolvere

Il Presidente dà la parola al delegato Fattori di Acqui:

« I lavoratori di Acqui chiedono che nella compilazione delle tabelle per l'assegnazione delle zone e per i minimi di paga e di contingenza, sia tenuto debito conto delle particolari condizioni di caro-vita in cui si trovano i lavoratori di alcune città di minore importanza, come numero di abitanti. Nella nostra città la borsa nera è in pieno fulgore. Se è una bazza per i commercianti non lo è certamente per gli operai che vedono diminuire sempre di più la capacità di acquisto del loro salario. Faccio presente inoltre che vi sono aziende piccole e medie nelle quali, nella cattiva stagione, il riscaldamento è nullo o quasi, con quale danno ai lavoratori è facile comprendere. Crediamo bene proporre che ove sia riconosciuta la impossibilità materiale di raggiungere una certa temperatura nell'interno delle aziende siano applicate le maggiorazioni di lavoro in condizioni disagiate. Ma più che altro occorre che la periferia sia più controllata dagli organi preposti all'applicazione delle norme di igiene e di previdenza sociale nelle aziende. Un altro problema voglio ancora toccare: quello delle piccole invenzioni. Il più delle volte le piccole invenzioni che sono per gli industriali fonte di lauti guadagni vengono compensate con cifre minime agli operai inventori. Chiedo la nomina di una commissione perchè raccolga tutte queste piccole invenzioni e quelle di maggiore entità e le sfrutasse in modo che possono venir messe a profitto di tutta la classe lavoratrice ».

Il Presidente dà lettura della mozione dei giovani che viene approvata all'unanimità (ved. all. n. 32). Ha la parola il delegato Cloro di Vercelli:

« Ritengo opportuno soffermarmi su alcuni problemi di attualità ed in particolare su quelli che interessano la FIOM nel ramo materiale rotabile che purtroppo è stato lasciato in disparte. In incontri verbali e in relazioni scritte avute con diversi membri di tali stabilimenti, sono venute alla luce una infinità di manchevolezze e diversità di trattamenti che già si erano profilate al Congresso Nazionale di tale categoria, avvenuto a Bologna e che sono state poste in rilievo dalla relazione Parodi. Non riusciamo a comprendere per quali ragioni questa importante e grande ramificazione metallurgica non abbia preoccupato eccessivamente la Federazione Nazionale. In conseguenza di tale abusa notiamo che, mentre molti stabilimenti hanno già superate le produzioni dell'anteguerra, molti altri stabilimenti sono ancora molto lontani da questa meta e ciò rappresenta un danno per la ricostruzione del Paese. Rivolgiamo quindi un appello alla nostra Federazione perchè agisca in profondità in questo importante settore metallurgico ed unifichi e normalizzi le anomalie riscontrate. Mi si conceda ancora di toccare problemi che sono stati finora soltanto sfiorati leggermente. Abbiamo seguito attentamente le trattative intercorse tra la C.G.I.L. e la Confindustria circa i miglioramenti salariali, trattative caratterizzate dal protrarsi di lunghe discussioni ed inutili cavilli che hanno portato ad un inasprimento dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. La maggiorazione dei prezzi è tale che assorbe gli aumenti recentemente concordati. La tregua salariale sarebbe utilissima e permetterebbe certo di rimettere in sesto tante cose e consentirebbe alla nostra industria di riorganizzarsi per una produzione a ritmo normale, ma a condizione che essa sia collegata con una tregua dei prezzi. Purtroppo mentre la tregua salariale è in generale un fatto compiuto, accettato almeno da parte dei lavoratori i quali sono consci dei critici momenti in cui si dibatte l'economia nazionale, non si può dire altrettanto per la tregua dei prezzi. In questo campo si è fatto nulla o per lo meno ben poco. Io credo che, come i lavoratori hanno saputo risolvere

i problemi salariali, se essi fossero ben diretti saprebbero risolvere anche quelli del blocco dei prezzi. Bisogna scendere alle fonti di produzione, controllare, bloccare, immettere al consumo quei generi che continuamente varcano i confini ed alimentano la vasta famiglia internazionale dei borsari neri. Mentre siamo in procinto di ridurre le razioni del pane o nel caso migliore di doverlo mangiare confezionato—con materie anti-nutritive, dobbiamo permettere la confezione su vasta scala di pasticcini prelibati privando in tal modo bambini ed ammalati dei generi ad essi indispensabili? Perché dobbiamo assistere al libero commercio con prezzi inebolici delle coperture indispensabili ai lavoratori, mentre le assegnazioni si rarefanno sempre di più? Ho citato due esempi, ma potrei continuare all'infinito. I lavoratori non vogliono quindi promesse più o meno esplicite o formali, ma provvedimenti concreti coraggiosamente adottati che tronchino una buona volta lo sconcio antimorale di quanti speculano sulla ricostruzione della Patria ed alla quale hanno sempre anteposto i loro egoistici interessi.

Mi voglio riallacciare, dopo questa divagazione, all'attuale accordo salariale per quanto riguarda gli scarti di zona. Noi diciamo: ad eguale lavoro, eguale salario; il lavoratore di Vercelli ha effettuato lo stesso lavoro del compagno di Torino deve venir retribuito nella stessa misura. Sarà in seguito la scala mobile della contingenza che regolarizzerà il maggiore o il minore costo della vita tra zona e zona. Un'altra lacuna del contratto di lavoro è quella riguardante i cottimi, i quali sono stabiliti in antitesi con la logica. E' avvenuto l'aumento del 35 per cento sui minimi salariali, mentre i cottimi sono rimasti invariati e tali rimarranno fino all'aggiornamento. Tale aggiornamento avrebbe dovuto essere effettuato all'atto stesso della stipulazione del contratto per non doverne più parlare. Prima di concludere voglio ancora soffermarmi brevemente su quanto concerne l'attuale pressione fiscale e tributaria a carico dei lavoratori, che si sintetizza nella formula di ricchezza mobile e che sarebbe più opportuno definire in miseria stabile. Le continue pressioni giunte al Governo da ogni parte per una effettiva riduzione o meglio per un totale annullamento della tassazione dei redditi di puro lavoro manuale o intellettuale, sono riuscite sostanzialmente finora ad ottenere una formale promessa con la quale il Ministero delle Finanze si impegna ad esaminare a fondo la questione data la fondatezza della richiesta. Le finanze dello Stato vanno rinsanguate, lo sappiamo, ma siamo perfettamente convinti che si possa raggiungere lo scopo senza speculare con ulteriori tassazioni sui lavoratori i quali, in base ai minimi di retribuzione recentemente stabiliti, pagano in due mesi quanto le categorie dei commercianti, esercenti ed agricoltori pagano in un anno. Non parliamo poi degli impiegati, i quali forse in omaggio alla tanto decantata equiparazione mai applicata, pagano oltre il doppio degli operai e tengono così coraggiosamente in piedi la traballante categoria dei Travet, la quale, proseguendo di questo passo, verrà per forza di cose eliminata quanto prima. Per il risanamento del nostro Paese i lavoratori, se è indispensabile, saranno sempre pronti a fare ulteriori sacrifici come hanno finora ampiamente dimostrato in tutti i campi, ma chiedono perentoriamente che tali sacrifici vengano divisi in misura proporzionale anche dalle categorie dei privilegiati. Vada quindi alla FIOM, che delle organizzazioni sindacali si trova alla avanguardia, il largo compito non solo di agitare, ma di risolvere questi imponenti e vitali problemi e dare una prova tangibile che le promesse e le speranze del popolo lavoratore sono fondate su presupposti reali non limitate a parole, ma concretate dai fatti ».

Il Presidente dà la parola al delegato Cassiano di Piombino:

« Compagni ed amici, premetto che non desidero fare un esordio in oratoria, come purtroppo ho potuto constatare che è stato fatto da parte di moltissimi. Sono un operaio e la cultura l'ho potuta acquistare solo attraverso l'università del lavoro. Vi prego perciò di accogliere quanto vi espongo con comprensione e di giudicarmi con serenità. E' stato espresso l'invito a tutti i lavoratori di portare a questo Congresso il proprio pensiero. Chiedo quindi di esaminare con obbiettività la situazione dello stabilimento che rappresento: la Magona d'Italia di Piombino, che a mezzo dei suoi dirigenti sta facendo continuamente un'opera deleteria e provocatrice mettendo a dura prova i limiti di sopportabilità dei lavoratori Piombinesi. Voi sapete che il proletariato di Piombino è all'avanguardia delle libertà democratiche, ma è bene dire una volta per tutte ai nostri signori industriali che il limite di sopportazione degli operai della Magona d'Italia ha raggiunto il massimo. Noi denunciemo agli operai l'opera di sabotaggio di queste sanguisughe, affinché le autorità intervengano per garantire un equo riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Invito pertanto la nuova segreteria ad inviare al più presto uno o due rappresentanti del nostro potente sindacato a Piombino, per stabilire il giusto trattamento che debbono godere gli operai del nostro stabilimento.

Tanto per citare un esempio dirò che in questo stabilimento, ove lavorano 1500 operai addetti alla fabbricazione di latta e lamiera con annessa la relativa officina meccanica ed elettrica, non esiste a parere degli industriali neppure un operaio specializzato.

A nome della delegazione di Piombino e certo di interpretare il desiderio di tutti i cottimisti, chiedo che l'aumento del 35 per cento sia applicato anche sui cottimi. Oggi abbiamo raggiunta l'equità fra operai ed impiegati, e questi ultimi sono legati a noi dagli stessi principi e dalla stessa mentalità. Io chiedo perciò che sia esaminata la questione della ricchezza mobile, e che la Segreteria Sindacale intervenga presso lo Stato per ottenere la diminuzione di questi tributi e giungere alla equiparazione con gli operai. (Applausi). Insisto che la chiamata alle armi per obbligo di leva non interrompa i rapporti di lavoro ».

Il Presidente dà la parola a Mariani di Pisa:

« A nome della delegazione pisana rinnovo la richiesta fatta dai lavoratori di Pisa al nostro Congresso Provinciale: borse di studio per i figli dei metallurgici a nome del compianto Bruno Buozzi; chiediamo il riconoscimento dei diritti per tutti gli operai e gli impiegati che sono stati licenziati per cause belliche e quindi riassunti in servizio; si propone che nella stessa provincia siano abolite le sotto-zone.

Ecco la mozione presentata: chiedere il riconoscimento dell'anzianità per tutti gli impiegati e gli operai riassunti in servizio dopo essere stati licenziati per cause dovute alla guerra: 1) licenziati per avvenuto bombardamento dello stabilimento; 2) licenziati durante il periodo di emergenza; 3) licenziati perchè assenti in seguito a deportazione o ad obblighi militari di leva; 4) per limitata attività dell'azienda a causa di eventi bellici.

A coloro che rientrano al lavoro verrà riconosciuta in questi casi l'intera anzianità ivi compreso anche il periodo che intercorre dalla data di licenziamento alla data di riassunzione in servizio. L'importo della liquidazione ricevuta all'atto del licenziamento, verrà accantonato in conto di una nuova eventuale liquidazione. Per il periodo che intercorre dalla data del licenziamento

alla data della riassunzione non verrà corrisposta nessuna competenza ad eccezione dell'indennità di anzianità riconosciuta. Una stessa provincia non deve essere divisa in sotto-zone in quanto le condizioni ambientali non variano.

Fondo di previdenza.

Chiedere che il beneficio del fondo individuale di previdenza, già esistente per gli impiegati, venga esteso con le stesse modalità anche agli operai e che il contributo per detto fondo venga parificato a quello che attualmente viene versato per i dirigenti d'azienda e cioè: 7 per cento a carico del lavoratore, 11 per cento a carico della ditta.

Indennità di anzianità.

Chiedere che detta anzianità spettante a tutti i lavoratori venga dal datore di lavoro versata, allo scadere di ogni anno, su di un apposito conto individuale intestato al singolo lavoratore e depositato presso un istituto scelto dalle parti. Gli interessi (da convenirsi) andranno a beneficio del conto e quindi del lavoratore. Al termine del rapporto di lavoro verrà fatto un conguaglio della indennità secondo le modalità stabilite dall'articolo 10 e 61 del contratto collettivo. I benefici che i lavoratori verrebbero ad avere da un simile trattamento, sarebbero di una rilevante importanza venendo a godere degli interessi composti che ogni anno vanno a maturare sulle somme di indennità di licenziamento versate sul conto di cui sopra. Chiedere l'unificazione e la parità delle trattenute per tutti i lavoratori (operai ed impiegati). Annullamento della R. M. C.2 gravante sugli stipendi degli impiegati ed operai, e annullamento della complementare sul reddito.

Definizione delle categorie e dei gruppi.

Raccomandare di specificare molto dettagliatamente le mansioni delle categorie. Da far notare che non è prevista la categoria del personale di attesa e delle categorie intermedie che in certe aziende sono assai numerose.

Tregua salariale.

Dare mandato al nostro sindacato di ritenersi sciolti dall'impegno di osservare la tregua salariale in considerazione della situazione economica creata in seguito all'aumentato costo della vita. Rilevato che nulla è stato fatto dalle categorie interessate e dagli organi governativi per realizzare l'iniziativa di un'azione graduale di compressione dei prezzi alla quale i lavoratori a costo di non indifferenti sacrifici hanno dato tutto il loro apporto, si rivolge un appello a tutti i lavoratori della FIOM affinché prendano posizione nei confronti di questo grave problema.

Nomine.

Commissione esecutiva della Camera del Lavoro: insistere presso il nostro sindacato che al Congresso della C.G.I.L. venga richiesto che a far parte della commissione esecutiva della Camera del Lavoro siano inclusi di diritto i segretari dei sindacati di categoria. Riteniamo inutile illustrare l'importanza di questa logica richiesta.

Contributi salariali.

Proporre di versare un contributo per costituire un fondo di resistenza per far fronte alle eventuali lotte sindacali. Il contributo dovrebbe essere fissato in percentuale quindicinale o mensile. Fissare anche le quote da versare alla Camera del Lavoro locale e provinciale, alla Federazione Nazionale, alla C.G. I.L., al sindacato locale e provinciale di categoria.

Osservazioni al contratto.

(Parte prima): Artigianato: è previsto nell'articolo 1 con lettera D; sal-datori: è previsto nell'articolo 36; scatti di anzianità; è previsto nell'articolo 38; aumenti di merito: è previsto nell'articolo 67.

Chiedere che questi aumenti siano concessi in relazione all'aumento della paga oraria, giornaliera o mensile. Esempio:

- operaio L. 5,08 orarie — aumento di merito L. 1;
- operaio L. 24 orarie — aumento di merito L. 1;
- impiegato L. 1600 mensili — aumento di merito L. 200;
- impiegato L. 10.050 mensili — aumento di merito L. 600 ».

L'assemblea approva la mozione presentata dalla delegazione genovese circa l'incameramento dei beni italiani all'estero. Il presidente dà la parola al delegato Menegatti di Ferrara: -

« Compagni, prima della chiusura di questo grande Congresso, con la certezza di interpretare il desiderio di tutte le donne, faccio appello alla considerazione che si deve dare alle donne nei sindacati. Chiediamo ai dirigenti della nostra organizzazione, a tutti i compagni dei sindacati, di prestare maggiore attenzione alle donne, di considerarle allo stesso livello degli uomini, di non sottovalutarne il contributo perchè non avvenga, come per il passato, che le donne siano poco ascoltate nei comitati direttivi. (Vivi applausi)».

Il Presidente dichiara chiusa la discussione sul comma «Varie» dell'ordine del giorno e dà la parola all'on.le Giuseppe Di Vittorio, segretario Generale della C.G.I.L.:

« Compagni, non vi farò un discorso di carattere propagandistico perchè non ne avete bisogno. Desidero soltanto sottolineare alcuni aspetti del vostro Congresso e della vostra organizzazione, ed indicare alcune prospettive essenziali della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Voi rappresentate la avanguardia del proletariato italiano, del proletariato concentrato nelle grandi officine e nei grandi centri industriali del nostro Paese. Voi siete i fattori fondamentali delle industrie che sono speranza del proletariato italiano e che hanno illustrato e fatto onore al lavoro italiano nel mondo. Le macchine, le navi che sono uscite ed escono ancora oggi dalle officine meccaniche italiane, solcano le vie ed i mari del mondo e dicono al mondo la capacità tecnica e la tenacia del lavoro italiano. La vostra industria è stata tra le più danneggiate dalla guerra, ed è nella metallurgia che noi abbiamo avuto le prove più convincenti dell'abnegazione della classe operaia nell'opera di ricostruzione, che noi abbiamo avuto degli esempi di lotta organica, cosciente e consapevole, condotta contro i tentativi di sabotaggio della ripresa economica del Paese, della riorganizzazione di alcune grandi aziende industriali italiane, da parte della

oligarchia capitalista che aveva ed ha interesse a ritardare e sabotare la ripresa industriale italiana.

Il proletariato italiano ha una funzione politica e storica di prim'ordine nel nostro Paese. Ha una pagina a parte, gloriosa nella storia del movimento operaio italiano e deve continuare ad esercitare questa funzione. La passione di questo Congresso, pur essendo il primo Congresso unitario della FIOM, cioè il primo Congresso che si tiene dopo tanti anni, ha rivelato al proletariato italiano una maturità politica e sindacale, una maturità tecnica, una consapevolezza così compiuta dei doveri della classe operaia e del lavoro italiano nella situazione presente, che fa veramente onore a tutti i lavoratori d'Italia. Voi ci avete dato le prime conquiste importanti da parte dei lavoratori del nostro Paese. Nella storia del nostro movimento operaio sono stati i metallurgici italiani che hanno imposto le prime commissioni interne, le quali hanno avuto nel nostro Paese uno sviluppo ed una caratteristica particolare. E' ancora la vostra categoria che è stata la prima ad introdurre nelle fabbriche i Consigli di Gestione. Le commissioni interne e i consigli di gestione sono i due poli i quali racchiudono le varie fasi di una lotta di decenni, attraverso la quale il proletariato metallurgico d'Italia, alla testa di tutti i lavoratori italiani, ha marcato una tappa nella storia del movimento sindacale mondiale. Voi avete dato anche delle magnifiche prove di solidarietà. Voglio soltanto fare una breve allusione alla manifestazione di ieri, quando tutte le federazioni ed anche le sezioni ed i singoli compagni dell'Italia del nord, hanno voluto esprimere in modo positivo e concreto la loro solidarietà ai compagni del mezzogiorno d'Italia le cui organizzazioni sono più deboli, non solo perchè l'industria è più debole ed il proletariato è meno numeroso, ma anche perchè la lotta dei lavoratori, non soltanto dei metallurgici, nel mezzogiorno d'Italia, si svolge in una atmosfera veramente difficile. La reazione crede di avere ancora il grande equilibrio delle sue forze da contrapporre alle forze progressive del nord. E' ancora nel mezzogiorno che il grande capitale, la gretta oligarchia cercano di reclutare le forze destinate ad impedire l'avvento di un reale ed effettivo regime democratico nel nostro paese!

Nel meridione vi sono regioni in cui impera ancora la reazione di tipo fascista. La lotta dei nostri compagni si svolge in condizioni estremamente difficili.

Voi avete dimostrato di avere una larga comprensione delle esigenze particolari dei nostri fratelli del mezzogiorno, ed avete voluto, attraverso quella gara generosa di sottoscrizione, portare un contributo allo sviluppo ed al rafforzamento della nostra organizzazione nel mezzogiorno d'Italia. Io ve ne ringrazio, compagni, a nome della C.G.I.L., e ve ne ringrazio anche personalmente, come meridionale.

Noi, come C.G.I.L., siamo obbligati a ch'edere a voi di continuare ad esercitare questa funzione di avanguardia, il che significa, non solo che voi dovete essere i primi a realizzare delle conquiste nel campo delle nuove rivendicazioni della classe operaia, ma che voi dovete essere i primi alla conquista dei nuovi diritti che deve conquistare il lavoro italiano!

Ieri sera un giovane operaio metallurgico milanese, ha posto in termini precisi e concreti alcune rivendicazioni particolari dei giovani. La C.G.I.L. le fa sue e fa sue tutte le rivendicazioni dei giovani il che è un dovere preciso del proletariato italiano, tener conto della vita tormentosa che è stata imposta alla nostra gioventù, per il fatto che a milioni di giovani è stata negata la possibilità di formarsi una educazione politica, una formazione professionale, è stata negata la possibilità di crearsi le condizioni di sviluppo della propria vita. E tocca a noi, noi che siamo la forza progressiva della nascente Repub-

blica Italiana, di imporci anche dei sacrifici se fossero necessari perchè alle nuove generazioni dei lavoratori italiani siano date le maggiori e migliori possibilità di vita e di sviluppo.

Voi metallurgici Italiani dovete riscattare e conquistare per primi condizioni particolari che permettano ai nostri giovani di guardare con maggiore fiducia all'avvenire.

Noi C.G.I.L. dobbiamo domandare anche a voi dei sacrifici che dovete consentirci; voi, prima di tutti gli altri. Vi ho detto cosa penso di quella bella gara di generosità che avete fatto ieri, di solidarietà verso i fratelli del mezzogiorno d'Italia. Un giorno voi sarete chiamati ad effettuare altre manifestazioni di solidarietà dello stesso genere o di qualsiasi genere in favore di fratelli di altre categorie, sia del nord che del sud d'Italia. Voi dovete fornire a noi un maggiore numero di quadri per il nostro movimento sindacale, di quanto non ne abbiate fornito finora.

E' naturale che specialmente nella vostra categoria si riesca a reclutare il maggior numero di quadri di cui il movimento sindacale ha estremo ed assillante bisogno. Noi abbiamo una Confederazione del Lavoro che conta 6.000.000 di iscritti; noi abbiamo fiducia che nel corso del 1947 la C.G.I.L. raggiunga e sorpassi i 7 milioni di iscritti. La grande, tragica parentesi imposta dal fascismo, ci ha impedito negli ultimi anni di formare dei quadri i quali più che alle scuole, voi lo sapete quanto me e meglio di me, si formano attraverso la vita, attraverso l'attività. Mancata l'attività, è mancata la formazione dei quadri. Non abbiamo quadri sufficienti per inquadrare un movimento superbo di 6 milioni di persone. Ne avremo meno per inquadrare i sette milioni dell'anno venturo.

Abbiamo bisogno di quadri e voi, compagni metallurgici, dovete spingere i giovani valorosi che sono fra di voi ad assumere delle cariche. Non abbiate paura che facciano degli errori, chè attraverso gli errori si formano gli organizzatori. Voi dovete avere dei buoni organizzatori per la FIOM per le vostre sezioni, e dovete fornirci un maggior numero di giovani e valorosi organizzatori per le altre categorie, in particolare per il mezzogiorno d'Italia. Sono sicuro che compirete lo sforzo necessario per portare avanti una massa di giovani che siano all'altezza di assurgere alla direzione del movimento sindacale del nostro Paese.

Noi cominciamo per imporvi un sacrificio. Il compagno Parodi che ha diretto fino ad oggi la FIOM, e l'ha diretta bene riuscendo a dare un articolamento ed una organizzazione esemplare a questa Federazione, e questo congresso ne è una prova, il compagno Parodi che voi tutti conoscete e voi tutti apprezzate ed amate come noi tutti lo amiamo (come non si può non amare un compagno che abbia una biografia così gloriosa come quella del comp. Parodi), ebbene, compagni, noi vi togliamo il compagno Parodi dalla direzione della FIOM per portarlo a coprirci, a colmarci una lacuna grave in seno alla C.G.I.L.

Nella nostra C.G.I.L. non abbiamo ancora una sezione di organizzazione che funzioni: abbiamo bisogno di un compagno alla direzione di questa sezione che è uno dei motori essenziali della C.G.I.L.

Per coprire una tale carica occorre un compagno che abbia una grande esperienza ed una grande autorità fra i lavoratori italiani. Noi abbiamo pensato che il compagno Parodi fosse, nella misura in cui noi sentiamo questa necessità, il più adatto a colmare questa grave lacuna occupando quella carica. Ci siamo posti la questione: Cosa diranno i compagni metallurgici il giorno in cui la C.G.I.L. chiederà loro di privarsi dell'opera, della direzione del compagno Parodi, per portarlo alla C.G.I.L.? Lo sappiamo. Molti di voi accet-

teranno questa decisione a malincuore: ma noi, ai lavoratori metallurgici d'Italia, avanguardia del proletariato italiano, non esitiamo a domandare questo sacrificio e vi annunciamo che ve ne chiederemo ancora altri perchè voi avete il dovere di consentirvi per il bene del movimento generale del proletariato italiano. (Vivi applausi e acclamazioni a Parodi).

Ma, privandovi del compagno Parodi, noi ci siamo preoccupati di proporre alla direzione della FIOM un compagno, che per la sua personalità, per la sua biografia altrettanto gloriosa quanto quella del comp. Parodi, per la sua esperienza di vecchio organizzatore, avesse tutti i numeri per assicurare la continuità di direzione ad un livello alto, come meritano i metallurgici italiani della F.I.O.M. gloriosa. Perciò noi proporremo, quando farete le elezioni, l'elezione a quella carica del compagno Giovanni Roveda. (Vivi applausi da parte dell'assemblea).

Compagni, entrando ora di sfuggita nei vostri problemi organizzativi, io desidero sottolineare a nome della C.G.I.L., soltanto una deficienza, che ci sembra assai grave ed alla quale bisognerà ovviare. Quella delle Commissioni Interne nei confronti dei sindacati. Voi la questione l'avete discussa. Io voglio dirvi soltanto che la Segreteria della CGIL ha già richiamato l'attenzione di tutte le Camere del Lavoro, e di tutte le Federazioni su questo scottante problema. Le Commissioni Interne debbono difendere e tutelare gli interessi dei lavoratori individuali e collettivi nell'ambito della fabbrica, ma le Commissioni Interne debbono astenersi dallo stipulare contratti di lavoro aziendali, non debbono invadere il campo dei sindacati. Bisogna che fra C. I. e sindacati vi sia una delimitazione precisa di compiti, come è stato fissato con una circolare della nostra C.G.I.L., e come è fissato anche nello Statuto della C.G.I.L. in modo che il nostro movimento sindacale non ne venga incrinato.

Attenzione, compagni, molte commissioni interne, al completo, in alcune aziende non lavorano più. Sono permanentemente occupate nel disbrigo delle pratiche correnti. E' una cattiva pratica che gli industriali tollerano ed ho l'impressione che la tollerino molto volentieri. Essi cercano di rendere, non dico odiosi, perchè è difficile, alla massa dei lavoratori i loro compagni più attivi e devoti alla causa che sono eletti membri delle C. I., ma cercano di diminuire, di fronte ai loro fratelli di lavoro, la loro autorità morale. Non è una pratica buona. Le C. I. debbono, secondo me, secondo la C.G.I.L., lavorare normalmente. I membri devono lavorare normalmente, meno che nelle ore o nei minuti in cui effettivamente è indispensabile che la C. I. si riunisca nella fabbrica per decidere su una questione durante i turni di lavoro. E' un problema la cui importanza potrebbe sfuggire a molti giovani che non sanno ancora come i nostri nemici lavorino sulla base di lunghe prospettive. Anche noi dobbiamo lavorare sulla base di lunghe prospettive e pertanto, nel caso in esame, rimane precisata la necessità che i membri delle C.I. debbono lavorare come tutti gli altri operai meno il tempo strettamente indispensabile per risolvere le questioni urgenti che sorgono nella fabbrica.

Cosa dobbiamo fare noi adesso? Cosa deve fare la FIOM, cosa deve fare la C.G.I.L.? Noi abbiamo un primo compito che è fondamentale sempre ed è essenziale e urgente nel momento attuale. Noi dobbiamo migliorare, gradualmente, secondo le possibilità concrete offerte dal grado di sviluppo della nostra economia, le condizioni di vita dei lavoratori italiani. Noi sappiamo che anche laddove gli stipendi e i salari raggiungono punte estreme e relativamente elevate, le condizioni di vita dei lavoratori non sono buone. Noi dobbiamo migliorare queste condizioni di vita sotto il duplice aspetto che qui è utile discuteré.

Sotto l'aspetto di contenere il costo della vita, ed anche di compiere una

azione necessaria, utile ed opportuna per ridurre il costo della vita ed anche per elevare quanto è necessario il livello dei salari. Noi non vogliamo precluderci nessuna strada. Tutte le strade che l'opportunità del momento ci offre per potere migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, noi le dobbiamo seguire senza nessun pregiudizio.

Ci è stato detto una volta: state attenti a muovere i salari perchè sono gli aumenti dei salari che fanno aumentare il costo della vita! Si è discusso a lungo su questo e se ne discuterà sempre. Intanto, abbiamo l'esempio attuale. Noi abbiamo accettato la tregua salariale e l'abbiamo rispettata. I salari non sono stati aumentati dall'ottobre ad oggi. Si può dire forse che il costo della vita è rimasto fermo nel frattempo? Mentre si applica la tregua, il costo della vita continua ad aumentare e questo deve dire a tutti i furbi e filistei che è falso che il costo della vita viene aumentato dal costo dei salari. *Il costo della vita viene aumentato dalla speculazione!* (applausi fragorosi).

Noi abbiamo accettato la tregua. Era necessario, compagni, accettare il principio stesso della tregua? Io rispondo di sì. La tregua, se fosse stata, e lo fosse ancora, applicata, non soltanto sul terreno dei salari, ma anche su quello del costo della vita, poteva dare all'economia nazionale una relativa stabilità che le consentisse uno slancio, uno sviluppo ulteriore. Noi l'abbiamo accettata perchè poniamo questo fatto in rapporto alla nuova posizione che i lavoratori italiani hanno nello stato e nella società nazionale italiana.

Noi lavoratori italiani non ci consideriamo più, non siamo più e non vogliamo essere più ai margini dello Stato, fuori dallo Stato, fuori dalla società nazionale, fuori da ogni responsabilità e dire al capitale: responsabile di tutto -ei tu se le cose vanno bene o vanno male, e meriti o colpe sono tue. Noi non ne vogliamo sapere nulla e vogliamo agire in maniera indipendente: No! Noi oggi siamo, non soltanto entro la società nazionale, entro lo Stato democratico, ma noi vogliamo nella società nazionale e nello stato democratico essere in una misura sempre maggiore. **IL NERBO FONDAMENTALE.** Siamo noi, **IL LAVORO**, che vogliamo dare un'impronta al nuovo Stato democratico, perciò noi non possiamo renderci irresponsabili; noi dobbiamo dimostrare di essere capaci di imporci anche dei sacrifici quando sono necessari per assicurare la vita alla nazione, per assicurare lo sviluppo a tutta la società nazionale, perchè noi nella nuova posizione che abbiamo e vogliamo avere ed avremo sempre di più nello Stato italiano, dobbiamo portare un contributo attivo, positivo, volontario e consapevole, alla ripresa economica del Paese dalla quale dipende la vita del Paese stesso ed il tenore di vita dei lavoratori e di tutto il popolo italiano. E perciò abbiamo accettato la tregua e, come un'organizzazione seria di 6 milioni di persone che ha il senso della responsabilità e un alto livello di maturità politica e sociale, non può, una tale organizzazione, non tenere fede ai propri impegni. Noi abbiamo accettato la tregua e la rispettiamo e siamo decisi a rispettarla. Però, noi nello stesso momento che l'abbiamo accettata per dare una prova maggiore e chiara a tutti del nostro spirito di abnegazione verso gli interessi generali del Paese, abbiamo detto: Signori, (al Governo ed alla Direzione della Confindustria) la tregua deve funzionare in tutti i sensi e non in un senso solo. Essa non può funzionare a senso unico perchè se voi ad una macchina qualunque date alcuni ingranaggi che funzionano in un senso e ad altri ingranaggi la direzione di funzionare in senso opposto, la macchina, scoppia, si spacca.

La tregua salariale, dunque, si osserva se si estende al costo della vita. E' inutile che i signori della Confindustria ci vengano a dire: Ma noi abbiamo accettato la riforma della scala mobile perchè se c'è un aumento di costo della

vita si ripercuote in un aumento della contingenza; questo è esatto, ma solo in parte.

Quando anche la scala mobile dà a ciascun operaio o ad alcuni lavoratori un aumento proporzionale all'aumentato costo della vita, se questo costo è aumentato, come sta aumentando, in misura considerevole, l'aumento della contingenza che deriva dalla scala mobile non compensa il maggiore aumento che vi è per tutta la famiglia del lavoratore e le condizioni di vita del lavoratore vengono a peggiorare.

Perciò, noi diciamo oggi al Governo ed agli industriali italiani: o voi siete capaci accettando con il cuore, non soltanto con delle parole, le proposte concrete avanzate dalla C.G.I.L. per impedire il continuo aumento del costo della vita, il crollo della moneta e l'inflazione, e noi rispetteremo la tregua salariale come è nostro dovere, ma se il Governo, se gli industriali, se i grossi commercianti, se i monopolisti, gli speculatori che premono ancora troppo fortemente attorno al Governo ed anche dentro il Governo stesso, continuano a fare aumentare il costo della vita, continuano a respingere di fatto, se non a parole, le proposte avanzate dalla C.G.I.L. e da numerose Camere del Lavoro d'Italia ed il costo della vita continua ad aumentare, noi dichiariamo: *signori, o la tregua vi è per tutti o non vi sarà per nessuno.*

Noi sappiamo, compagni, e voi metallurgici italiani sapete meglio di tutti, che vi è una condizione fondamentale per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori italiani e del nostro popolo. Questa condizione è l'aumento della produzione. Noi lavoratori italiani, seguendo gli esempi gloriosi che vi sono specialmente nella vostra categoria, ai quali ho fatto già un accenno, dobbiamo preoccuparci di sviluppare la produzione. Aumentarne la quantità e migliorarne incessantemente la qualità.

Si capisce, che l'altro corno del dilemma è quello della più giusta distribuzione delle ricchezze, ma le ricchezze bisogna crearle, e perciò noi C.G.I.L., in una situazione come questa che richiede un grande sforzo da parte della classe operaia e dei lavoratori in generale per aumentare il rendimento del lavoro, per aumentare la produzione, per concorrere a diminuire i costi della produzione (perchè c'è anche il problema della concorrenza internazionale del quale non possiamo non preoccuparci), noi siamo sicuri che diffondendosi questa coscienza in tutti i lavoratori, si accetti il concetto che noi abbiamo approvato che si possa consentire il lavoro a cottimo, con preferenza al cottimo di carattere collettivo. Io conosco, sono un vecchio lavoratore e organizzatore, tutte le discussioni e polemiche che sono state, e non da oggi ma da 50 anni a questa parte, sulla ammissibilità o meno del lavoro a cottimo.

Nella nuova situazione in cui si trovano nella società nazionale i lavoratori italiani, nella nuova responsabilità che vogliamo avere come organizzatori della vita nazionale, noi non possiamo negare oggi lo stimolo dell'aumento della produzione, consistente nel lavoro a cottimo, specialmente e dovunque è tecnicamente possibile dobbiamo insistere perchè il cottimo di carattere collettivo è bene il problema della produzione. L'aumento della produzione non deve andare ad aumentare i profitti dei capitalisti. L'intensificazione della produzione è l'aumento di essa deve ridondare immediatamente a beneficio dei lavoratori e dei consumatori, cioè della grande maggioranza del popolo italiano.

A questa esigenza risponde la nuova conquista della classe operaia italiana: *I Consigli di Gestione*. I consigli di gestione non sono i vecchi consigli di fabbrica che sono stati vagheggiati in Italia, tragicamente applicati e malmenati in altri Paesi d'Europa nell'immediato dopo guerra della prima guerra mondiale. E' una creazione nuova, originale della classe operaia italiana de-

terminata dalle esigenze particolari poste dalla necessità della ricostruzione dell'economia nazionale italiana. I consigli di gestione hanno un grandissimo significato. Essi significano che i lavoratori italiani non accettano più il concetto che l'azienda appartenga al padrone e che il lavoratore non è altro che un locatore di braccia se è un lavoratore manuale, e di mente se è un tecnico o un lavoratore intellettuale. La fabbrica, se lo tengano per detto una volta per sempre i signori industriali, perchè non esista più nessun concetto medioevale sorpassato dalla realtà concreta della vita di oggi, la fabbrica non appartiene più esclusivamente al padrone: la fabbrica è uno strumento di produzione di lavoro, di vita della nazione, della società nazionale! Ed i lavoratori sono più interessati dei padroni allo sviluppo dell'azienda, perchè dal punto di vista delle esigenze vitali del Paese, il padrone potrebbe anche cambiare mestiere, venderci la fabbrica e mettersi a fare della speculazione, specialmente oggi che alcune misure del Governo italiano permettono a degli esportatori, di monopolizzare una parte notevole della valuta estera che essi ricavano e questa parte serve a fare una speculazione indegna a danno del nostro popolo e a danno della lira, contribuendo così ad aggravare il pericolo di una inflazione senza freno che si vuole attribuire ai salari, mentre bisogna trovarne i responsabili nello stesso Governo che permette questa indegna speculazione (applausi fragorosi).

Dunque, il padrone potrebbe, anche con i milioni o miliardi che ha realizzato, non avere più interesse a sviluppare un'azienda ed andarsene allo estero a sviluppare altre sue attività che può considerare più redditizie; ma il lavoratore italiano, quando non c'è l'azienda ha perduto tutto e il popolo italiano, quando è paralizzata una azienda, ha perduto una fonte di lavoro. Quindi, gli operai, impiegati e tecnici italiani, il popolo italiano, sono più interessati alla vita e allo sviluppo di aziende industriali, agrarie e di ogni genere, dei padroni stessi; perciò i consigli di gestione hanno il compito di affermare questo principio e di controllare che lo sviluppo dell'azienda non si risolva in un arricchimento illimitato del padrone, ma in un miglioramento dei prezzi di vendita dei prodotti, cioè delle condizioni dei consumatori, di tutto il popolo italiano, di tutta la Nazione.

Tuttavia, compagni, bisogna guardarsi da un pericolo al quale si può andare incontro. Al pericolo che può propriamente definirsi corporativo. In alcune aziende si potrebbe determinare una solidarietà che io direi peccaminosa fra gli industriali e gli operai della stessa fabbrica, sulla base di patti, di vantaggi materiali agli operai e lavoratori in genere della stessa azienda; si potrebbe essere d'accordo col padrone nell'aumentare i prezzi dei prodotti (specialmente quando si tratta di aziende a carattere monopolistico che non temono concorrenza) e noi rischieremo di dividere la classe operaia in tanti gruppi di interessi concorrenti e contrastanti invece di tenere unita la classe operaia.

Ricordatevi, compagni, il dovere di ciascuno di noi è di difendere gli interessi quotidiani, il pane, le condizioni di vita materiali dei lavoratori di tutte le aziende, ricordatevi però un principio generale della classe operaia e di tutti i lavoratori: *bisogna sopra tutto in ogni momento e sempre subordinare gli interessi particolari di gruppi e categorie agli interessi generali della classe operaia e del popolo italiano!* Ispirandoci a questi concetti noi possiamo trarre tutti i vantaggi che i lavoratori e la società nazionale italiana possono e debbono trarre dai consigli di gestione, tenendoci lontani dai pericoli di divisione e di carattere corporativo ai quali potremmo essere esposti.

I consigli di gestione debbono aiutarci a risolvere un problema che finora non siamo riusciti a risolvere con la Confindustria. Il regolamento e la disciplina cioè, dei licenziamenti. Voi sapete che la Confindustria ha domandato da sempre, da quando è stata istituita, lo sblocco dei licenziamenti nel Nord Italia.

Voi conoscete la nostra posizione in proposito. Noi abbiamo detto loro: Signori, noi non vogliamo teorizzare sul blocco dei licenziamenti, perchè ciò, a lungo andare, sarebbe antieconomico e noi vogliamo sviluppare l'economia nazionale, salvare e rendere vitali le aziende e non rovinarle. Però accetteremo lo sblocco dei licenziamenti con le previdenze che si renderanno opportune perchè in Italia non deve aumentare la disoccupazione perchè ne abbiamo già troppa. Bisogna aumentare le possibilità di lavoro. Queste possibilità le abbiamo e dobbiamo utilizzarle al 100 per cento; però, abbiamo detto, dobbiamo disciplinare l'istituto dei licenziamenti e delle assunzioni. Voi sapete, compagni, che da quando abbiamo posto questa questione gli industriali non hanno più quella grande fretta di giungere allo sblocco dei licenziamenti. Essi non vogliono regolamentare con noi l'istituto dei licenziamenti ed il Presidente della Confindustria, Dr. Costa, ci ha dichiarato in tutte le lettere: nella fabbrica vogliamo essere padroni noi. Noi vogliamo licenziare ed assumere chi vogliamo noi. Per loro questa è una condizione essenziale per ristabilire.... la disciplina, per ottenere maggiore rendimento nel lavoro etc, (fischii dall'assemblea).

Noi abbiamo dichiarato con altrettanta franchezza e lo ripetiamo qui, in presenza dei rappresentanti dei lavoratori più interessati in questa questione specifica, che noi non accetteremo mai il principio che il padrone possa licenziare chi vuole, a suo piacimento, in un Paese in cui difettiamo gravemente di lavoro, in cui la disoccupazione è ancora una piaga permanente. Se non vi fosse nessuna remora a dei licenziamenti e assunzioni arbitrari da parte dei padroni, nessun contratto di lavoro potrebbe avere efficacia. Ogni padrone riuscirebbe sempre, in periodo di disoccupazione, a trovare l'operaio affamato disposto ad offrirsi con un salario inferiore del suo compagno che lavora.

I signori industriali hanno tentato una grande speculazione politica su questo tema. Ci hanno detto: ma allora voi volete creare una casta privilegiata degli operai che sono adesso impiegati e condannare i disoccupati alla disoccupazione eterna. Al che abbiamo risposto, e rispondiamo ancora: Signori, noi C.G.I.L. e tutte le federazioni nazionali, difendiamo gli interessi di tutti i lavoratori italiani occupati e disoccupati e lottiamo perchè questi lavoratori abbiano una occupazione. Quando non ci sarà una possibilità di occuparli tutti in lavori ordinari, noi vogliamo andare incontro alle esigenze dei nostri fratelli disoccupati domandandovi anche l'istituzione di turni di lavoro, organizzati in condizioni tali che tutti abbiano possibilità minime di sostenere le proprie famiglie. I signori industriali si sono spaventati di fronte alla prospettiva dei turni e sperano di ottenere la solidarietà dei lavoratori occupati di fronte ai disoccupati. E' una grande manovra che si vuole tentare, contro la quale dobbiamo agire con intelligenza e sagacia. Cari Compagni, noi dobbiamo contrapporre ai tentativi di scissione, di divisione dei lavoratori da parte degli industriali, la solidarietà fondamentale degli interessi di tutti i lavoratori occupati e disoccupati e di tutte le categorie.

Noi, a secondo della situazione, o saranno turni, o lavori pubblici o lavori supplementari, noi dobbiamo riuscire a portare un colpo decisivo alla disoccupazione, a dare la maggiore occupazione ai nostri fratelli disoccupati

ed ancora, laddove è tecnicamente possibile, dobbiamo avere il coraggio di imporci dei sacrifici, di domandare ai compagni delle officine di far lavorare anche i loro fratelli disoccupati. Di fronte alla manovra di divisione dobbiamo contrapporre la forza consapevole della classe operaia, della sua unità che non si lascia dividere dalle manovre dei nemici. Perciò è necessario che scongiuriamo questa manovra che essi volevano tentare per reclutare forze reazionarie o forze disposte a vendersi alla reazione fra i nostri stessi fratelli disoccupati. Noi abbiamo date le risposte alle quali io ho accennato e che credo voi apprezzerete. In ultima analisi, su questo punto, noi abbiamo dichiarato in tutte le lettere, e lo ripetiamo, alla Confindustria, che sotto la presidenza del dr. Costa dà prova di una grande attività, di una grande combattività che qualche volta si traduce in veri e propri atti di sfida alla classe operaia: Signori, la classe operaia italiana, oggi è consapevole della sua missione nella società, della sua responsabilità nell'organizzazione della produzione e nell'organizzazione di un ordine nuovo nella società italiana, cioè di una nuova democrazia. Noi non faremo nulla che possa ritardare od ostacolare il processo della nuova formazione democratica popolare italiana, non faremo nulla che possa ritardare la ripresa economica dell'Italia, anzi, vogliamo fare di tutto per sollecitarla, appoggiarla, sostenere questo processo, sviluppando sino alle maggiori ed ultime conseguenze. Però se i signori industriali credono di interpretare in questo nostro atteggiamento come una tendenza alla debolezza, alla capitolazione, a cedere di fronte alle loro esigenze, noi dichiariamo apertamente che siamo disposti a lottare con tutti i mezzi e con tutte le forze perchè le imposizioni che si vogliono fare alla classe operaia e a tutti i lavoratori italiani vengano respinte fin sul nascere; specialmente non accetteremo mai il concetto che il padrone possa licenziare ed assumere a proprio compiacimento in qualsiasi azienda. Tutti i licenziamenti e tutte le assunzioni debbono essere concordati con la C. I. oltre che col consiglio di gestione, debbono essere concordato con i sindacati e consentiti soltanto quando sono indispensabili e assolutamente inevitabili. Se no, noi dobbiamo ripetere quello che abbiamo già detto ai signori industriali, e cioè: Voi potrete riuscire a considerarvi ancora padroni assoluti della fabbrica, come il feudatario antico del suo feudo, soltanto dopo che avrete combattuto con noi e ci avrete abbattuto, ma la classe operaia italiana non è disposta a cedere.

Applausi fragorosi e grida di: Bene, Bravo.

Qualche parola mi consentirete sul tema che sta a cuore a tutti noi. L'unità sindacale. Su questo punto il proletariato italiano tutto ha dimostrato una grande maturità. L'unità sindacale noi l'abbiamo realizzata, è il nostro orgoglio e la nostra forza. Nessun lavoratore italiano penserà mai a poter incrinare questa unità. L'unità sindacale è un fatto politico sociale eccezionale, è un fatto di portata storica, l'unità sindacale ha permesso a noi di costituire la più grande organizzazione popolare che abbia mai avuto il popolo italiano in tutta la sua storia. L'unità sindacale ha dato alla nostra Confederazione una grandissima autorità morale. L'unità sindacale, ormai, non è più solo lo strumento più efficace per la difesa degli interessi dei lavoratori e per la conquista dei nuovi diritti del lavoro. L'unità sindacale è il presidio delle libertà del popolo, è il tessuto connettivo più importante della nostra stessa unità nazionale. Vedete: le forze antiprogressive, antinazionali del nostro Paese, tentano ancora di contrapporre nord e sud e viceversa. Cercano di disgregare il nostro Paese, non soltanto col separatismo siciliano, col separatismo sardo e di altre regioni. L'unità sindacale si contrappone a queste forze antistoriche e

antiprogressive che cercano di disgregare la nostra unità nazionale. L'unità sindacale rappresenta la forza progressiva alla testa della quale vi è la classe operaia, vi è la C.G.I.L.; mentre gli altri contrappongono regione a regione, voi metallurgici d'Italia avete fatto la gara di ieri ed i nostri compagni, i nostri fratelli del mezzogiorno, pur nell'inferire della reazione, reazione che il Governo democratico nella sua composizione attuale tollera ancora e tollera troppo e qualche volta anche volentieri, sono i nostri fratelli del mezzogiorno che affrontano la reazione, con grandissimi sacrifici, per tenere alta la bandiera della democrazia, della Repubblica, che è la bandiera dell'unità della Nazione e dell'unità della classe operaia di tutti i lavoratori italiani!

Vivissime acclamazioni ed applausi.

Ma noi l'unità sindacale, compagni, dobbiamo saperla conservare consolidare e sviluppare. Dobbiamo preoccuparci in tutte le organizzazioni di eliminare ogni motivo di malcontento. L'unità sindacale deve essere come una famiglia, secondo l'immagine del nostro compianto amico e Maestro Achille Grandi (applausi), deve essere come una famiglia in cui tutti possano vivere a proprio agio.

Compagni, fate che ogni camera del lavoro, ogni federazione, ogni federazione provinciale, ogni sezione, sia quella casa in cui ogni lavoratore, o comunista, o cattolico, o socialista, o repubblicano, o senza partito, si possa trovare a proprio agio. Nessuno si deve sentire estraneo o sopportato nella nostra organizzazione. Dobbiamo liquidare ogni residuo di settarismo, ogni spirito di intemperanza o di sopraffazione, dobbiamo avere maggiore comprensione reciproca, più aperta, dobbiamo essere gli uni con gli altri più leali, più fraterni, dobbiamo guardare alto e guardare lontano (applausi fragorosi).

L'unità sindacale non scaturisce da una piccola furberia di carattere basso, non scaturisce da piccoli accorgimenti tattici che si propongono di raggiungere degli obiettivi tangibili immediati: noi guardiamo lontano e guardiamo in alto. Noi abbiamo la responsabilità di ricostruire la nuova Italia e ricostruirla sull'immagine del lavoro; vogliamo che il tessuto fondamentale della nuova Italia sia il lavoro organizzato e noi ci riusciremo quanto più saremo uniti.

Vorrei però fare una raccomandazione a tutti i compagni. Il collega Rappelli ha ricordato che bisogna sapere essere « maggioranza ». Se una maggioranza è intollerante, assolutista, monopolista e non tiene conto delle esigenze poste dalla minoranza in nessuna misura, evidentemente questa maggioranza non lavora per il consolidamento dell'unità sindacale!

Però, c'è anche il sapere essere « minoranza ». Sapere essere minoranza significa sapere adattarsi alla pratica concreta della democrazia. In democrazia, nessuno è predestinato ad essere maggioranza e nessuno ad essere minoranza per sempre. Una maggioranza di oggi può diventare minoranza domani e viceversa. Bisogna sapere essere anche minoranza; bisogna che la minoranza o le minoranze si adattino al fatto di essere minoranze e rinuncino alla pretesa di fare prevalere le proprie opinioni anche quando questo contrasta con quella della maggioranza. In ogni democrazia si deve agire così. Ed io mi immagino e desidero con tutto il mio cuore che la C.G.I.L. sia il modello della democrazia, la più progressiva, la più larga, la più comprensiva, la più fraterna, quella che corrisponde alle esigenze di tutti e le soddisfa tutte.

Ma anche la minoranza deve sapere moderare le proprie esigenze. Ci deve essere un equilibrio. Non si può pretendere, essendo minoranza, di fare osservare determinate soluzioni che possono urtare legittimamente il desiderio

della maggioranza. La minoranza non deve essere minorità nella nostra C.G.I.L. e nei nostri sindacati. La minoranza numerica deve avere tutta la libertà di espressione a parità di condizioni con la maggioranza, ma come in ogni democrazia così si deve fare nella nostra C.G.I.L. Dopo che si è discusso, dopo che ciascuno ha tentato di fare valere le proprie opinioni alle quali crede, alla fine si deve votare e si deve prendere una soluzione e questa soluzione deve essere quella proposta dalla maggioranza che deve essere seguita da tutti, anche dalla minoranza.

Infine vorrei fare una raccomandazione. Compagni, Amici, aboliamo questo sistema che comincia a diffondersi un po' dappertutto; quello di condizionare l'unità sindacale ad ogni piè sospinto. Si fa questo: si mette in pericolo l'unità sindacale. Io vorrei che questa nostra unità che questa nostra forza, questo nostro avvenire fosse al riparo da tutti i pericoli, senza discussioni. Possono avvenire degli irrigidimenti, delle ingiustizie che dobbiamo riparare sempre ed evitarle se è possibile quando avvengono. Ma il problema che si pone è di riparare, non di mettere in dubbio l'unità sindacale. Non condizionare ad ogni stormir di foglia l'unità sindacale. L'unità sindacale non è il bene di una corrente: è di tutti i lavoratori e perciò tutti egualmente la dobbiamo difendere. Del resto, voi sapete che in questi giorni è stata messa in discussione dell'opinione pubblica italiana l'unità sindacale. Sulla base di che cosa? Sulla base di alcune dichiarazioni fatte da un gruppo di membri del partito democratico cristiano.

Cari Compagni,

Io vi prego di considerare le cose come sono e di considerare il partito democratico cristiano, agli effetti della questione sindacale, che è la sola che qui ci interessa, non come gli altri partiti che hanno delle correnti sindacali in seno alla nostra C.G.I.L. Gli altri partiti hanno, più o meno, una base di classe; il partito d. c., invece non ha una base di classe ma è interclassista. In quel partito ci sono i grandi proprietari fondiari, i membri dell'aristocrazia, e dei braccianti agricoli miserabili; dei grandi industriali, come degli operai; perciò, quando alcuni membri di quel partito prendono delle posizioni sulla questione sindacale, voi non dovete pensare, siccome appartiene alla democrazia cristiana, è questo partito che lotta contro l'unità: NO! Il giudizio è sbagliato. Voi dovete domandarvi: a quale classe appartiene il signore che ha parlato contro l'unità sindacale? Per esempio, la settimana scorsa, l'esponente del gruppo democristiano che ha fatto un ordine del giorno col quale si chiede al partito d. c. di ritirare la propria corrente dalla C.G.I.L. e quindi dall'unità sindacale, chi è? E' il conte Jacini, uno dell'aristocrazia fondiaria italiana. Ma noi sappiamo tutti che l'aristocrazia fondiaria, i grandi industriali, sono tutti contro l'unità sindacale. Ma voi avrete ammirato, come ho ammirato io, la dichiarazione che all'indomani immediatamente ha fatto alla stampa il vostro amico e mio collega Giuseppe Rapelli. Egli ha detto: il Conte Jacini è un agrario, vada a fare la scissione nella Confida... (Applausi fragorosi e vivo entusiasmo in tutta l'assemblea).

Ci possono essere dei grandi industriali con lui, i quali sono invitati dall'amico Rapelli e dagli altri lavoratori democristiani, nostri fratelli, che sono con noi nella C.G.I.L., a fare la scissione nella Confindustria. L'affare quale è? Che nella Confida sono uniti: agrari, massoni, cattolici, atei sporcaccioni di tutti i colori. Sono tutti uniti. Nella Confindustria sono tutti uniti! Nessuno di questi signori va a d're loro: scindiamo la confindustria o la confida sulla base delle differenti correnti ideologiche: NO; essi si preoccupano di scindere l'unità sindacale in seno alla C.G.I.L.

(Applausi ripetuti e fragorosi di tutta l'assemblea).

Ebbene, la risposta di Rapelli ha un significato potente per tutti noi. Questo significa che se noi sapremo tutti assolvere il nostro dovere, che è quello non soltanto di non offendere il sentimento religioso dei nostri compagni di lavoro cattolici, ma di dimostrarci comprensivi verso di loro, dimostrarci fraterni con loro, di non dare loro nessun motivo che possa dispiacere loro, l'unità sindacale può dormire tranquilla. Perchè fino a quando saranno i conti Jacini o altri reazionari oligarchici capitalistici a predicare la scissione e i lavoratori cattolici saranno sempre con noi, l'unità sindacale è salva, l'Italia sarà democratica, la Repubblica sarà salvata e consolidata. Compagni, io ho sentito che nel vostro congresso vi siete occupati del nuovo orientamento sindacale, del posto che il sindacalismo italiano deve trovare nel nuovo stato democratico italiano. E' bene che voi vi siate espressi in questo Congresso. Voi sapete che la Confederazione del Lavoro esporrà il suo orientamento generale al prossimo congresso confederale. In ogni caso tengo ad esprimere vi la mia opinione personale che del resto io ho espresso in una relazione stampata presentata alla terza sottocommissione della Costituente, dalla quale faccio parte. In questa relazione io credo di avere riassunto i principi fondamentali del nuovo ordinamento sindacale italiano. Permettetemi di farvi una allusione rapida e fugace, in primo luogo: sindacato obbligatorio o sindacato libero? sindacato autoritario o sindacato libero? A questa questione io rispondo senza esitazione: sindacato libero con contenuto libero (applausi). Di obbligatorietà il proletariato italiano ne ha subite parecchie per 20 e più anni. Basta. Tutto il popolo italiano, ed in particolare i lavoratori, hanno sete di libertà. Il sindacato deve essere libero e deve essere militante. Il sindacato può e deve giungere alla organizzazione di tutta la categoria, ma non per decreto dall'alto, non mediante anagrafi, non mediante iscrizione obbligatoria che si tradurrebbe tutto in una pratica burocratica: possiamo e dobbiamo giungere ad organizzare tutti i lavoratori della categoria con l'attività del sindacato, dimostrando giorno per giorno che il sindacato è utile, necessario al lavoratore, che il sindacato difende il pane, il diritto all'avvenire del lavoratore, che il sindacato è legato alla vita stessa, al progresso del lavoratore. Diffondete questa coscienza nei lavoratori, dategliene prove giorno per giorno, e la grande massa dei lavoratori verrà liberamente nei sindacati e pagherà liberamente i contributi che sono necessari per il funzionamento di tutti i sindacati. (Applausi).

Sia posta la questione del diritto di sciopero. Sul diritto di sciopero in generale non vi sono discussioni fra di noi. Sono sorte delle discussioni sul diritto di sciopero agli impiegati statali e lavoratori addetti ai servizi pubblici e ai servizi di pubblica utilità. Nella relazione alla quale ho accennato io presi posizione: sono sicuro che la enorme maggioranza del proletariato italiano è d'accordo con me per il pieno diritto di sciopero a tutti i lavoratori senza nessuna limitazione, anzi io ho chiesto che questo diritto di sciopero venga sancito nella carta costituzionale dello Stato. E voi sapete che tre giorni fa alla Segreteria della Confederazione del Lavoro in una riunione dei Segretari e dei comitati dirigenti di tutte le federazioni dei dipendenti statali, parastatali, degli enti locali, dei servizi pubblici e di quelli di pubblica utilità, è stato votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si rivendica per tutti i lavoratori italiani il pieno diritto di sciopero.

Il che non vuol dire — lo dobbiamo ripetere ancora — che noi confederazione del lavoro siamo pronti a lanciare l'Italia allo sbaraglio da un momento all'altro facendo un giorno scioperare i ferrovieri, un giorno scioperare i postelegrafonici, un altro giorno i lavoratori dell'elettricità, dei tram, del gas ecc. ecc. No, noi, sempre in relazione alla nuova posizione che ha il lavoro

italiano nel nuovo stato democratico italiano, cercheremo di evitare alla collettività nazionale ogni disturbo, ogni danno che possa derivare dallo sciopero. Cercheremo di evitare il più che ci sia possibile gli scioperi nei servizi pubblici. Ma queste limitazioni debbono essere il prodotto della libera coscienza dei lavoratori. Sono i lavoratori stessi che nel loro senso civico, nel loro senso di abnegazione verso la collettività nazionale, debbono consentire alle limitazioni necessarie all'esercizio di questo diritto per non danneggiare i diritti degli altri lavoratori, per non danneggiare altri lavoratori nei loro interessi vitali, per non danneggiare l'economia nazionale, l'attività collettiva della nazione. Ma non possiamo avere due categorie di cittadini in democrazia: una che ha il diritto di sciopero, l'altra che non può mai scioperare. Anche perchè sappiamo che lo sciopero come mezzo di crisi risolutiva anche nei servizi pubblici, può essere spesso strumento che scuote l'inerzia burocratica e fa prendere le misure necessarie, non soltanto per soddisfare le rivendicazioni di lavoratori, ma anche per migliorare i servizi. Invece, se noi diamo, sia alla burocrazia dei servizi pubblici, sia ai capitalisti dei servizi di pubblica utilità, la garanzia che mai in nessun caso i lavoratori faranno sciopero perchè lo sciopero è proibito dalla legge, questi signori dormirebbero sonni tranquilli, non risponderrebbero mai alle giuste rivendicazioni dei lavoratori e molti servizi peggiorerebbero ai danni del pubblico, invece di migliorare per il bene di tutta l'attività nazionale. Perciò noi dobbiamo affermare in tutti i nostri congressi e in tutte le nostre organizzazioni che i lavoratori italiani, solidali con i loro fratelli dei servizi pubblici, rivendicano per tutti il diritto di sciopero senza limitazioni. Questa è la parola d'ordine che io spero divenga la parola d'ordine di tutti i lavoratori italiani. (Applausi).

Ed ora compagni permettetemi di concludere: sapete, la vostra FIOM è una bella famiglia nella quale i lavoratori delle diverse categorie dell'industria meccanica e siderurgica si intendono, si intrecciano, si affiatano, si sorreggono a vicenda. Pensate alla Confederazione del Lavoro. Anche la Confederazione del lavoro è una bella, una grande famiglia dei lavoratori italiani: siamo 6 milioni di iscritti, diventeremo 7 milioni nell'anno prossimo, di lavoratori manuali e intellettuali, di lavoratori della città e della campagna, di lavoratori di qualsiasi corrente politica, di qualsiasi credo religioso: ebbene compagni, la nostra Confederazione del lavoro è una forza tale che fa tremare già i fautori di reazione e di fascismo in Italia. Quando la maggioranza del popolo italiano licenziò il re, l'ex re d'Italia, votando per la instaurazione della Repubblica, voi sapete che questo signore non voleva partire e si attaccava a dei pretesti giuridici. La Confederazione del lavoro convocò di urgenza una riunione straordinaria del comitato direttivo con tutte le federazioni nazionali dichiarando che avrebbe preso delle misure concrete se il re non fosse partito, ma non più per farlo partire, ma per arrestarlo e farlo processare dal popolo (applausi fragorosi). Quel signore si convinse a partire e l'indomani i giornali monarchici si lanciarono a capofitto contro la Confederazione del Lavoro. Ora si va riorganizzando una forma nuova di fascismo. Si cerca di sviluppare questo movimento fascista mascherato che è il qualunquismo, gli industriali da una parte e gli agrari dall'altra cercano di coalizzare le forze da contrapporre alle forze progressive d'Italia e, prima cosa alla quale pensano, cercare il scindere la Confederazione, di spezzarla, di indebolirla.

Compagni, i signori reazionari d'Italia hanno capito che fino a quando ci sarà una Confederazione del Lavoro unita che conta 6 milioni di iscritti e questa Confederazione è decisa a difendere a tutti i costi la democrazia, questi signori sanno che non ci sarà niente da fare per loro. Perciò pensano a disgregare la nostra Confederazione. Compagni, la Confederazione del lavoro

è lo strumento poderoso dei lavoratori italiani. Per portare al nostro Paese quelle riforme strutturali nell'economia che debbono trasformarlo profondamente e creare nuove condizioni di vita per i lavoratori italiani, creare un maggior benessere e una maggiore dignità per ogni singolo lavoratore, per la gran massa dei lavoratori, per tutto il popolo italiano. La Confederazione del lavoro è lo strumento per la conquista dei nuovi diritti del lavoro e il presidio della libertà e la forza della Repubblica. La confederazione del lavoro è la garanzia sicura delle libertà popolari.

Compagni, rafforziamo la confederazione, rafforziamo l'unità sindacale, rafforziamo tutti i sindacati. Evitiamo tutto ciò che possa incrinare l'unità sindacale, e mantenendo e sviluppando questa bella, grande, forte, famiglia del lavoro italiano che è la Confederazione del lavoro noi assicuriamo a tutto il popolo italiano un livello maggiore di benessere, un grado più alto di civiltà per tutto il nostro popolo. (Applausi fragorosissimi e insistenti).

Il Presidente annuncia l'arrivo del delegato della Commissione sindacale americana in Italia Dr. Lupi al quale dà il saluto l'on. Di Vittorio:

« Permettetemi due parole di presentazione. Il compagno Lupi, originario di Parma, ma italo-americano, da più di trent'anni è membro della missione sindacale americana in Italia. Egli è amministratore generale della federazione dei lavoratori pellicciai, del cuoio e delle pelli degli Stati Uniti d'America. La missione è giunta in Italia per portare un contributo di solidarietà ai lavoratori italiani. Essa si propone — e sta già lavorando per questo — di costruire in Italia delle fabbriche di vestiti, scarpe ed altri oggetti utili ai lavoratori da distribuire agli organizzati della nostra Confederazione a prezzo di costo, senza nessuna speculazione e, per quelli più poveri, anche sotto costo (applausi). Inoltre il compagno Lupi e altri membri della missione che rappresentano i lavoratori americani hanno versato 4.000.000 di lire a favore delle Camere del Lavoro più povere del mezzogiorno d'Italia (Applausi fragorosi)».

Ha la parola il compagno Lupi:

« Compagno Di Vittorio, delegati metallurgici italiani. Ho l'onore e la fortuna di portare a tutti voi e per mezzo vostro a tutti i lavoratori italiani, il saluto dei lavoratori del nord America (Applausi). Come il compagno Di Vittorio ha detto, io faccio parte di una delegazione composta di 8 rappresentanti del C. I. O. e della vecchia Federazione. Non crediate che i lavoratori che sono affiliati alle federazioni americane siano tutti come Green o come Word o come Antonini. La nostra missione in Europa è la seguente: visitiamo l'Italia, ma siamo passati anche in Francia ed altri delegati della nostra missione si trovano in questo momento in Cecoslovacchia, Jugoslavia e Polonia per dire a tutti i lavoratori delle altre nazioni che i lavoratori americani sono per l'unità di tutti i lavoratori del mondo. (Applausi). Sono certo, come ha detto il compagno Di Vittorio, che la C.G.I.L. che in brevissimo tempo è stata capace di organizzare 6.000.000 di operai, è la forza che non permetterà a nessuno in Italia di rompere l'istituzione della Repubblica che farà una Italia più bella, più grande per le masse italiane (applausi). Io sono certo, compagni, che di discorsi ne avrete sentiti molti in questi giorni e certamente migliori del mio, ma voglio dirvi prima di chiudere: mi auguro che nel prossimo avvenire la C.G.I.L. sia in grado di mandare propri delegati in America per spiegare a quel popolo le condizioni in cui si trova l'Italia ed io sono certo che i lavoratori americani saranno pronti a fare tutto ciò che è loro

possibile e dire ai grandi miliardari americani di inviare in Italia le cose più necessarie per rifare le ferrovie, le case e tutto ciò che è necessario alla sua ricostruzione. Vi prometto che faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità e vi prego di scusarmi se non mi sono espresso perfettamente in lingua italiana, ma ho fatto soltanto la terza elementare (applausi fragorosi). Comunque mi auguro nuovamente che la vostra delegazione possa tra breve visitare l'America del nord, e vi ripeto che noi faremo tutto ciò che è necessario per l'Italia (applausi fragorosi)».

Il Presidente ringrazia il Dr. Lupi a nome dei Congressisti e mette a votazione 3 ordini del giorno che vengono approvati all'unanimità. Il Presidente sospende quindi la seduta in attesa delle deliberazioni della commissione elettorale. Ved. alleg. n. 33, 34 e 35).

La seduta è riaperta e il Presidente sottopone ai Congressisti la lista dei candidati al comitato centrale designati dall'apposita commissione elettorale. (ved. alleg. n. 36).

Il Presidente propone che, in deroga alle norme statutarie, la lista dei candidati venga messa ai voti, per alzata di mano anziché per votazione segreta. La proposta viene approvata nonostante 3 astenuti e due contrari. Il presidente presenta al Congresso la lista dei candidati al Comitato Centrale. Intervento del delegato Bruzzo del Partito d'Azione per dichiarazioni di voto:

« Amici lavoratori, congressisti della FIOM. Io spero che mi sia concesso a questo microfono di esprimere liberamente il mio pensiero su quello che è stato il primo Congresso unitario della FIOM. Noi della corrente sindacale del Partito d'Azione eravamo venuti a questo Congresso col mandato di unirvi a quella corrente sindacale che più si fosse avvicinata, non solo alle nostre aspirazioni, ma alle aspirazioni e rivendicazioni di tutti i lavoratori italiani dei quali pensiamo di poterne interpretare le esigenze in quanto lavoratori noi stessi e sempre a contatto con essi. Non avevamo quindi la più lontana idea di dover presentare una mozione poichè speravamo che fra tre correnti sindacali ne avremmo certamente trovata una rispondente alle nostre idee in proposito. Ma le nostre speranze sono andate deluse dopo aver constatato che i principi di queste tre tendenze non hanno subito alcuna modifica ed alcun progresso che possa sinceramente avvicinare sempre più i lavoratori metallurgici alla nostra organizzazione. Le tre tendenze sindacali sono rimaste, contrariamente alle nostre previsioni, le tre tendenze politiche, tanto che abbiamo avuto la sensazione che esse, in questo Congresso, abbiano voluto misurare le proprie forze più in questo campo che in quello prettamente sindacale. Abbiamo assistito, infatti, a duelli che non avrebbero dovuto esserci, se veramente queste correnti avessero voluto fare dello schietto sindacalismo inteso al benessere ed al progresso sociale delle classi lavoratrici, senza pregiudizi e preoccupazioni per le tendenze politiche dalle quali esse scaturiscono. I lavoratori, quasi tutti, più o meno, sono iscritti a partiti politici, ma i lavoratori sanno anche che questi partiti politici, i quali fra l'altro hanno altre preoccupazioni pari a quelle del problema dei lavoratori, non potranno mai dare ad essi la garanzia di quella tutela, proprio perchè tendenze politiche, e quindi sempre in continuo disappunto l'una con l'altra, tutela che solo un organismo veramente libero ed autonomo e sinceramente sganciato da qualsiasi tendenza politica potrà garantire a tutti i lavoratori italiani. (Dalla sala si grida: finiscila, smettila). Questo auspicavamo noi, questo auspichiamo e per questo continueremo a combattere. Da questo Congresso speravamo di

avere una dimostrazione di vera democrazia almeno in campo sindacale, ma ancora una volta ci siamo illusi. Noi... (il delegato Castagno grida: è roba da pazzi, queste sono provocazioni! Ha perso il bene dell'intelletto! Altri congressisti esprimono violentemente espressioni simili)... Che ci siamo battuti per una vera democrazia, una vera libertà ed una vera giustizia, dobbiamo avere il coraggio di dire che questi tre principi, per i quali tanto si è combattuto, sono ben lungi dall'essere affermati in Italia e proprio perchè si fa troppa politica elettorale. Noi non siamo contrari alla politica elettorale, ma vorremmo che almeno in campo sindacale si facesse una politica onesta, più costruttiva e solo nel vero interesse sociale di tutti i lavoratori ».

Il Presidente comunica che la mozione del Partito d'Azione è stata presentata alla Segreteria e ne dà lettura:

« I delegati della corrente sindacale del Partito d'Azione esprimono la loro formale protesta per:

1) le deleghe rilasciate ai congressisti delegati dalle loro regioni, nella loro maggioranza non sono corredate dai relativi verbali dei pregressi provinciali, oppure dai verbali delle elezioni dei comitati direttivi, nel caso in cui non si sono potuti effettuare i pre-congressi stabiliti.

2) Riferendosi all'articolo 11 dello statuto della C.G.I.L. non si è tenuto conto di far partecipare agli organi direttivi della FIOM le correnti sindacali di minoranza.

3) Si dichiarano solidali di rimanere nell'organizzazione al fine di contribuire, con la loro opera fattiva, al raggiungimento di tutte quelle aspirazioni di cui la classe lavoratrice tutta sente, ed è fermamente decisa a lottare per le sue realizzazioni democratiche ».

Il Presidente dice ai congressisti: «penso sia necessario fare una precisazione. Al 25° posto dei candidati al Comitato Centrale, c'erano tre correnti: corrente anarchica — repubblicana — partito d'azione. La corrente repubblicana ha accettato la proposta della commissione, di entrare a far parte dei sindacati revisori. La corrente del partito d'azione ha invece rifiutato. E' stato fatto il tentativo di aggiungere un elemento al Comitato Centrale con voto consultivo: la corrente del partito d'azione ha nuovamente rifiutato. Ciò dà, a mio parere, la prova di comprensione verso le minoranze e penso che i compagni della corrente del partito d'azione devono preoccuparsi, come diceva giustamente Rapelli, di lavorare molto, di trovare soluzioni concrete ai problemi perchè attraverso queste soluzioni e prospettive essi possono veramente acquistare il diritto di partecipare alle trattative con tutta l'organizzazione sindacale. (Applausi). Detto questo dò la parola al delegato Bibbi per dichiarazione di voto:

« Siamo giunti al termine di questa prima adunanza nazionale dei metallurgici italiani. In cinque giorni di discussioni, queste hanno dimostrato che fra tutte le tendenze regolarmente riconosciute, i disaccordi sono più apparenti che sostanziali. L'unanimità che si è registrata in tutte le questioni è una prova indiscutibile di questa mia affermazione. Ammesso che tutti gli accordi, i voti, le risoluzioni consacrate dal Congresso siano sincere — ciò che noi dubitiamo fortemente — le differenziazioni manifestatesi fra tutte le correnti esprimono in questo momento storico un unico pensiero, una unica direttiva di orientamento: la collaborazione di classe. Essa, come già affermai nel mio intervento precedente, tende a consegnare gli operai metallurgici, la classe operaia italiana, mani e piedi legati nelle mani del capitalismo che rialza

gradatamente la testa. (Fischi ed urla dei congressisti) questa unanimità... (l'oratore è interrotto dall'assemblea che canta l'inno « Sotto libera bandiera »).

Il Presidente invita l'assemblea a lasciar terminare l'oratore pronunciando queste parole: « cerco di interpretare il pensiero di tutti i congressisti faccio questa dichiarazione: siamo in un congresso democratico e permettiamo a tutti di esprimere liberamente la propria opinione, ma non di sentirci insultare ».

Il delegato Bibbi continua il suo intervento:

« Non è mia intenzione insultare nessuno. Si tratta semplicemente di esprimere ciò che personalmente ed i compagni della mia corrente pensano (fischi). Questa unanimità è spezzata solamente dalla corrente che rappresento, la quale, esprimendo la sua aperta opposizione allo spirito e alle decisioni di questo Congresso, salvaguarda il principio della lotta di classe, l'indipendenza della classe operaia dalla ideologia borghese. Essa si ricollega alle tradizioni di cui mantiene lo spirito e ne condiziona la ripresa. Da questo la mozione « lotta di classe » da me presentata deve aver diritto di cittadinanza e di rappresentanza negli organi dirigenti della FIOM. Questo diritto compete alla mia corrente anche perchè effettivamente e indipendentemente dalle cifre ufficiali risultanti a questo Congresso essa è una forza reale indiscutibile. A Milano, dove in condizioni disagiate aveva partecipato alle elezioni, in un primo tempo le venne riconosciuto il diritto di avere un delegato con voto consultivo nel Consiglio Direttivo, ma poi per ragioni estranee ai problemi sindacali questo diritto le fu negato. A Torino, per quanto essa abbia influenza reale e sostanziale, sicuramente più vasta della corrente democristiana, non le è stato permesso di presentare una sua lista. In tutti i centri metallurgici esistono minoranze attive che vengono oppresse e messe in condizioni di non poter esteriorizzare il loro diritto di cittadinanza in seno alle organizzazioni non solo, ma queste migliaia di metallurgici che esprimono la volontà rivoluzionaria del proletariato italiano che vuole liberarsi dalle catene della schiavitù, agli effetti pratici (nell'aula si grida: smettila)... si trovano a votare contro loro stessi in quanto i loro voti sono conteggiati nelle vostre deleghe. Voi non potete dunque da una parte parlare di democrazia sindacale e di eguaglianza di diritti e di salvaguardia delle minoranze, continuando a negare d'altra parte, all'unica concreta minoranza esistente nella FIOM il diritto di espressione e di rappresentanza. Nel vostro stesso interesse, non soffocate i loro sentimenti, poichè se continuate su questa strada potete seguitare a registrare successi momentanei, ma non potete impedire... (le parole dell'oratore sono coperte dalle voci di protesta dei congressisti)... ed allora la reazione sarà tanto più violenta quanto più ostinata e cocciuta è stata la vostra opera di soffocamento (fischi ed urla nella sala. Alcuni Congressisti domandano quanti voti rappresenta il delegato Bibbi).

Il Presidente comunica che Bibbi rappresenta 170 voti ed aggiunge: « per 170 voti « su 638.000 crediamo non possa pretendere una rappresentanza nel Comitato Centrale. Io metto all'approvazione la lista dei candidati per il Comitato Centrale della FIOM, dei revisori dei conti effettivi e supplenti. I delegati sono pregati di votare con delega alla mano. Chi approva la lista dei candidati del Comitato Centrale e dei revisori effettivi e supplenti alzi la mano ». La lista presentata dalla presidenza è approvata all'unanimità meno uno. Il Presidente comunica che i componenti del nuovo Comitato Centrale sono pregati di venire alla presidenza per una riunione e consegna a nome di tutti i congressisti alcuni doni pervenuti da molte delegazioni.

L'on. Carmagnola assume la presidenza del Congresso e presenta la mozione finale (ved. alleg. n. 37). Il Presidente dà la parola a Volontè:

« Devo dichiarare a nome della corrente sindacale cristiana: 1) noi riteniamo che il sindacato sia l'organo di tutela della vita economica, contrattuale e salariale del lavoratore; perciò non possiamo evidentemente essere concordi con questa mozione risolutiva che dovremo tra pochi istanti votare. Facciamo perciò le nostre più ampie riserve in merito. Per quanto riguarda gli Uffici di Collocamento, dirò quanto ho già ripetuto a questo proposito, in quanto noi pensiamo che gli Uffici di Collocamento devono essere gestiti dallo Stato in diretta collaborazione con il sindacato (dissensi nei congressisti). Così si dica per la nostra emigrazione secondo quanto si afferma nella mozione risolutiva, in quanto noi riteniamo che devono essere chiamati a far parte di questo Comitato Centrale tutte le organizzazioni che fino a questo momento si stanno interessando dell'emigrazione della nostra mano d'opera. Dichiaro perciò, a nome della corrente sindacale cristiana, di votare favorevolmente, ma con le più ampie riserve, in quanto gli stessi argomenti si ripresenteranno all'esame e verranno risolti in sede confederale durante il Congresso di marzo. (Diversi congressisti gridano: viva Achille Grandi!) »

Il Presidente mette in votazione la mozione finale che risulta approvata all'unanimità, dopo aver dichiarato di prendere atto delle riserve espresse dalla corrente cristiana. Il Presidente comunica che la segreteria Nazionale uscente ha sottoscritto 3.000.000 al Prestito della Ricostruzione. Comunica inoltre i nominativi scelti dal nuovo Comitato Centrale a ricoprire le cariche di: Segretario Generale: on.le Giovanni Roveda; segretari: Chiari, Pizzorno, Sabatini. I nominativi vengono posti in votazione e risultano approvati all'unanimità. Il Presidente dà la parola a Giovanni Parodi:

« Compagni, vi ringrazio anzitutto per la vostra manifestazione di simpatia. Si chiude ora il nono Congresso, primo unitario della FIOM. Se tiriamo le somme di tutto il lavoro compiuto in questo Congresso, possiamo ritenerci soddisfatti. Dobbiamo avere presente che non potevano non esserci alcune incomprensioni iniziali, poichè per 23 anni siamo stati forzatamente divisi; ma grazie al nostro lavoro, alla vostra collaborazione, alla vostra attività abbiamo rimesso insieme, pietra su pietra, il nostro edificio, ed oggi abbiamo la completa soddisfazione di annunciare che il Congresso della FIOM, attraverso la commissione per la verifica dei poteri, ha potuto accertare con esattezza la potenza raggiunta con 638.000 iscritti. Grazie a voi per questo lavoro compiuto in collaborazione con la Segreteria. Noi vi raccomandiamo, ed io vi raccomando in modo particolare, che in considerazione del fatto che oggi i problemi sono notevolmente accresciuti, questa vostra collaborazione continui a sostenere l'organizzazione, secondo l'indirizzo da voi tracciato, e che questa collaborazione sia raddoppiata affinchè non manchi mai alla FIOM il sostegno di cui abbisogna per realizzare la sua molteplice e complessa opera. Solo in questo modo noi assicureremo alla nostra organizzazione quel posto che le spetta e che tutti le hanno sempre riconosciuto. Il compagno Giovanni Roveda, che oggi assume degnamente questo posto, per il suo passato di vecchio ed esperto dirigente del movimento sindacale, dà pieno e completo affidamento di portare sempre più in alto la FIOM e infonderle l'impulso necessario al benessere sempre maggiore dei lavoratori. Da parte mia non mi staccherò da voi perchè sento troppo l'attaccamento alla famiglia dei metallurgici. Il lavoro che mi si vuole assegnare alla C.G.I.L. è rivolto al bene dei lavoratori ed io darò tutto me stesso per compiere il mio dovere insieme a tutti gli uomini della Confederazione, affinchè essa possa raddoppiare le sue forze,

possa consolidare le sue posizioni ed avere un peso preponderante nella nuova vita democratica del nostro Paese. Compagni, voi sapete qual'è lo stato reale della nostra forza e dei nostri mezzi. Cercate, oggi, di trovare tutti i mezzi perchè questa forza essenzialmente fondata sull'unità della nostra categoria, si rafforzi e si completi anche nei suoi minuti particolari. Soltanto così avremo, insieme a noi, tutte le forze creative della nostra produzione e potremo servirci di esse per non permettere un ritorno della reazione e per continuare sulla via della completa redenzione dei lavoratori. (L'assemblea applaude fragorosamente ed insistentemente) ».

Il Presidente dà la parola al nuovo Segretario Generale on.le Roveda che porge il suo saluto ai congressisti:

« Compagni lavoratori,

« Non è senza commozione che io prendo la parola per ringraziare il Congresso della FIOM della designazione del nuovo Comitato Centrale e ringraziare il nuovo Comitato Centrale per la mia designazione a Segretario Generale di questa grande organizzazione. Sono sufficientemente pratico del movimento sindacale per valutarne tutto l'onore, ma anche tutta la responsabilità. Io ritorno all'organizzazione dei lavoratori con l'incarico di dirigere una organizzazione che è sempre stata e che dovrà sempre essere all'avanguardia della C.G.I.L. Questo Congresso, che io non ho potuto sfortunatamente seguire, ha dimostrato la vitalità e la forza di questa grande organizzazione dei metallurgici italiani. Questo Congresso dimostra che la Segreteria che lo ha organizzato ha ben lavorato e ben meritato dalla categoria stessa. E' sempre spiacevole che le necessità dell'organizzazione obblighino dei compagni a spostarsi quando hanno già preso contatto intimo con l'organizzazione stessa. Il lavoro che è stato compiuto dai dirigenti della FIOM dalla liberazione ad oggi è della massima importanza. Saluto il compagno Parodi che lascia a me il suo posto di responsabilità. Farò del mio meglio perchè la nostra organizzazione sindacale sia degna delle sue tradizioni. Ringrazio a nome vostro, tutti i compagni lavoratori che hanno dato un'attività per la ricostituzione della FIOM. Ricordo ancora che il Segretario della FIOM fu, dall'inizio fino al momento in cui lo trucidarono, Bruno Buozzi (applausi). Bruno Buozzi ci insegnò molte cose, e noi lo abbiamo sempre ritenuto uno dei più grandi organizzatori del nostro movimento sindacale e della nostra FIOM. Noi dobbiamo continuare a sviluppare questa organizzazione e farla diventare lo strumento più importante della difesa di tutti i lavoratori metallurgici e della libertà della Repubblica Italiana. Noi continueremo il nostro lavoro su un piano completamente democratico. Io desidero avere, personalmente, la collaborazione di tutti gli amici sinceri del movimento sindacale. Ciascuno di noi ha una propria opinione, ma sul terreno sindacale non dobbiamo pensare di far prevalere unicamente le nostre ideologie politiche, ma di far soprattutto prevalere un indirizzo che sia di interesse comune per tutti gli organizzati. Mi auguro quindi che questa unità sindacale, che ha portato la FIOM a circa 650.000 organizzati, nella vita democratica che si è inaugurata in questo Congresso, possa non solo continuare, ma rafforzarsi. Molti sono i problemi della categoria: io mi occuperò immediatamente perchè la Federazione abbia subito una sua struttura organica, razionale, perchè è assolutamente necessario per poter lavorare bene che la federazione si muova organicamente. Studieremo in collaborazione col Comitato Centrale, con gli amici della Segreteria tutti i nostri problemi ed io farò tutto quanto mi sarà possibile per continuare l'opera dei compagni che mi hanno preceduto. Viva la FIOM (applausi fragorosi e continuati) ».

« Il Presidente on.le Carmagnola rivolge il suo saluto al Congresso:

« Compagni, prima di dichiarare chiuso il nostro Congresso, permettemi di ringraziare innanzitutto la ditta Lancia per la cortese ospitalità, il Comitato organizzatore di questo Congresso e in modo particolare il compagno Repposi, il quale si è diligentemente prodigato per una buona riuscita dei nostri lavori. In questi 5 giorni di discussione appassionata e qualche volta accalorata, abbiamo sovente evocati i nomi dei nostri maggiori martiri ed anche di quelli senza nome che tutto hanno dato sino al sacrificio della propria vita per la affermazione della libertà e dei diritti del lavoro. Nel nome di questi martiri dobbiamo prendere solenne impegno che sia pure discutendo, continueremo a lavorare insieme, a rafforzare l'unità dei lavoratori affinché le battaglie dell'avvenire possono concludersi sempre con la vittoria delle masse lavoratrici. Compagni Congressisti: Viva la FIOM! Viva la Confederazione del Lavoro! ».

Alle ore 20,45 il Presidente toglie la seduta e dichiara chiuso il nono Congresso Nazionale; primo Unitario della FIOM.